

LA COMETA

Numero 1 Bollettino dell'Associazione turistico-culturale "GIOVANNA D'ARCO" luglio-agosto 1997

Forza Donne!

Certi di aver allietato i vostri primi pomeriggi estivi con la lettura del nostro giornalino, ci proponiamo di fare altrettanto in questo numero ponendo la nostra vigile attenzione su una questione molto importante: la questione "DONNA".

Conosciamo tutti l'evoluzione dell'autonomia femminile, la sua storia antica e recente; pertanto, per non cadere nella solita retorica, faremo un repentino excursus su quello che è stato il suo ruolo fino ai giorni nostri. Tornando indietro coi tempi ci si chiede: qual'era la condizione delle donne della libera città di Atena o delle matrone romane? Quale destino era fissato per il mondo femminile nel Medioevo? Di quale margine di autonomia potevano godere le "madonne" del Rinascimento? Usufruiivano di maggiore indipendenza le donne di mondo del '700 o le eroine dell'Età romana? Fermo restando che si finisce sempre forzatamente per guardare alla vita delle classi abbienti poiché le donne e i bambini sono stati e, in gran parte, sono tuttora schiacciati dal peso della necessità di sopravvivere, si potrebbe stabilire facilmente un nesso fra autonomia raggiunta e violenza subita.

O meglio si potrebbe vedere come la limitazione della libertà, e quindi una sorta di violenza, sia stata sempre esercitata sulle donne o all'interno della famiglia, per piegarle ad un compito stabilito o fuori dal mondo, per punirle, con la legge o con il crimine, della loro eccessiva sicurezza e "libertà".

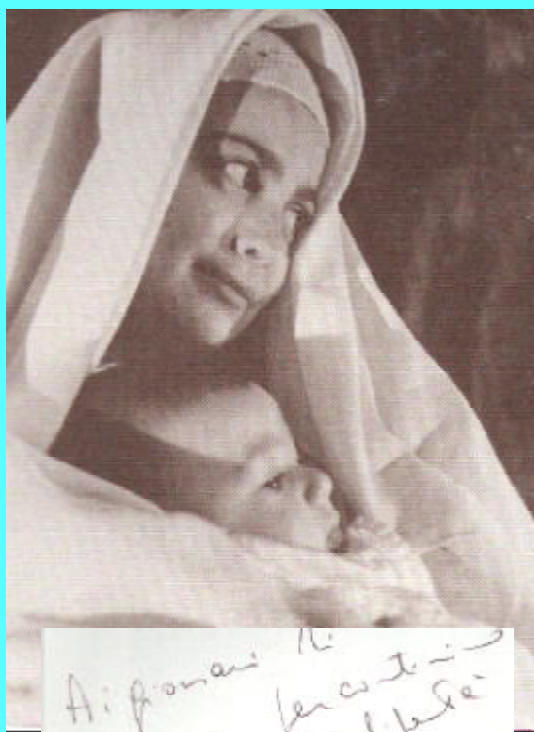
Penso, ad esempio alla storia di Geltrude dei Promessi Sposi e ai roghi delle streghe durante l'Inquisizione ed in particolare a quello della nostra Giovanna d'Arco, ai tanti isolamenti nelle istituzioni totalitarie di donne scomode per la società, ma anche alla lunga serie di delitti a sfondo sessuale che hanno occupato le pagine di cronaca nera fin dall'uscita dei primi quotidiani.

Certo ai nostri giorni la donna ha acquistato quasi del tutto la sua autonomia in tutti i campi: in quello lavorativo ad esempio il 50% delle donne italiane occupa un posto di preminenza, nonostante l'accesso alle carriere sia una conquista recente; anche se purtroppo esistono ancora dei preconcetti che, specialmente nel meridione, indirizzano la donna all'esterno di un'eventuale aspirazione di quel tipo, incanalandola ad essere una brava moglie ed una affettuosa madre. Nel nostro paese ad esempio la maggior parte delle donne insegna nelle scuole in quanto l'insegnamento è una delle poche professioni che permette di lavorare per un paio

d'ore al giorno e allo stesso tempo di lavorare anche a casa nella propria famiglia; quindi l'insegnante o l'impiegata costituiscono un compromesso tra le aspirazioni della donna emancipata e le catene della tradizione. Quello che non vorrei è che non si corresse il rischio di un ritorno all'indietro.

Pur consapevoli del fatto che, a tutt'oggi, le legittime aspirazioni femminili vengono a scontrarsi con difficoltà di ordine economico e psicologico tali che risulta sempre più difficile progredire nel silenzio delle leggi e nei messaggi ambigui e contraddittori dei mass media, noi donne dobbiamo sapere ormai che ogni conquista va conservata e rinnovata nel tempo, se non si vuole che venga cancellata e condannata all'oblio. Forza Donne!

Graziella Crescente



Ai promessi sposi
Cantarelli per cento
con 1990. 10. 1. 1990
e lavorare nel villaggio
Rita Borsellino

**1° Riunione organizzativa del
Presepe Vivente**

Domenica 31 Agosto 1997

alle ore 18.30 presso la villa Costarelli

In ricordo dell'incontro con Rita Borsellino

Volere è potere

Quante volte abbiamo sentito: "Se quell'amministratore vuole la cosa è fatta dipende solo dalla sua volontà e dal suo interessamento". Cosa fare? La risposta è semplice. Bisognerebbe trovare qualcuno della sua corrente per ottenere questo servizio, dice il furbo. Trovata la persona giusta, questi promette il suo intervento facendo il difficile: "Ma ... sapete - dice - non vorrei poi fare cattiva figura con l'Amico, le elezioni sono vicine ed al momento opportuno io dovrò impegnarmi per la sua CORTESIA fattavi".

Ma, ci si domanda: noi chiediamo un servizio di pubblica utilità, realizzabile con pubblico denaro, versato da tutti i contribuenti e non solo da quelli della sua corrente.

"Ingenuo! - dice il furbo - Se quello non vuole, quell'opera non si farà mai". In fondo, riflettendoci bene, ha ragione il furbo.

Abbiamo sempre creduto che siano gli elettori a scegliere i candidati ed invece è il contrario: sono i candidati a scegliere gli elettori.

Come? Semplice.

La scelta, dopo la selezione, dei nostri futuri amministratori (li chiamano rappresentanti del popolo), siano essi nazionali, regionali, provinciali, comunali o quartierali viene fatta nelle segreterie dei partiti non in riferimento alle loro capacità amministrative, ma seguendo questa logica:

- candidati scelti fra le persone influenti socialmente e finanziariamente. Sono i grossi raccoglitori di voti ed hanno anche la possibilità di essere eletti;

- candidati pupilli della segreteria, con una carriera politica alle spalle, fatta anche di compromessi. Questi debbono essere eletti perché dovranno dopo guidare il gruppo secondo le direttive loro impartite;

- candidati di riempimento. Questi debbono portare il loro contributo di voti sapendo di non essere eletti (ma loro lo sperano) in cambio di alcuni piccoli ma grandi favori. Essi saranno dopo gli amici di corrente.

E qui il gioco è fatto. A questo punto inizia la feroce scelta che il candidato deve fare sugli elettori, e la fa con tutti i mezzi: lettere, cari amici, promesse, minacce, favori, conoscenze, impegni, fotografie a colori di tutte le grandezze. Piovono le promesse fatte sapendo di non poterle poi mantenere; piovono le frasi di convenienza che non convincono nessuno: "io farò tutto il possibile per cambiare tutto questo schifo...", "io mi impegnerò a favore della vostra comunità...". Sono questi i fiumi di parole che fanno da

scenografia alla loro messa in scena politica.

Poi il silenzio. Eletti ed insediati bisogna adesso consolidare il potere. Come? Qui entra in gioco la persona giusta, quell'amico di corrente di cui si parlava all'inizio.

A questo punto mi chiedo: esiste proprio la libertà in questo nostro paese? e se esiste è stata da tutti ben recepita, compresa, accettata, oppure per comodità, egoismo e, perché no, ignoranza, è stata rifiutata?

Le risposte a queste domande lasciano interdetti, anche se la logica ci porta a due conclusioni; o non abbiamo capito niente, o ci fa comodo lamentarci senza interferire sul sistema.

Quando finirà questa perversa spirale? Mai dicono i pessimisti. Ed allora, se hanno ragione loro insegniamo ai giovani di beatamente lamentarsi.

Intanto quella periferia che paga quanto il centro per abbellire (sic) questo, rimane sempre tale e quale, con le opere iniziate e non completate, lasciate allo sciacallaggio, e le strade buie e svizzere, per la conformazione con il famoso formaggio.

Alle richieste giuste e giustificate dell'intervento promesso si risponde con frasario cambiato: vedremo, cercheremo, speriamo, faremo di tutto.

"Panta rei": tutto scorre tranquillo, fra un lamento ed un altro. Le amministrazioni intanto si succedono e, allo scadere del mandato, si ricomincia. Come calza il paragone: il circo rimonta le sue tende; ricompaiono i giocolieri, i trapezisti, i domatori di animali feroci, gli equilibristi ed i famosi cavalierizzi che fanno ballare anche i cavalli.

Esaurito il ciclo degli spettacoli programmati, si smonta tutto, lasciando solo paglia intrisa di pipì ed odore di cacca animale. Tutto questo è avvilente, ma mai deve essere disarmante. Guarda caso, infatti, che, quando i cittadini si compattono sono capaci di compiere i miracoli. Esempio esemplare è il Presepe Vivente di Castanea, realizzato con la partecipazione cosciente e spontanea di tutti gli strati sociali e di tutte le età e, ecco il miracolo, senza un soldo di pubblico denaro. Questi esempi di composta solidarietà, su cui devono riflettere gli uomini politici, dimostra ancora una volta che quando il popolo VUOLE è il potere a cambiare di mano. E speriamo che alla fine lo prenda la mano giusta.

di Santi Santacaterina

Note di vita vissuta a Castanea: "ieri"... "oggi"

"Ieri": era il 13 settembre 1952 (45 anni fa!), quando, brigadiere nuovo promosso, fui destinato alla stazione di Castanea. Consultai una cartina geografica ed il caso volle che non vi scorgessi il nome Castanea. Ne rimasi, ovviamente, deluso e mi venne spontaneo chiedermi in quale località sconosciuta stavo per finire. Ricordo che per raggiungere Castanea vi era un solo mezzo pubblico che, solo di sera, raggiungeva la destinazione. Il viaggio fu lungo (circa due ore) e noioso. L'autocorriera, dopo avere percorso la litoranea, giunta a Spartà iniziò una lenta marcia - tutta in salita - su una strada tortuosa e polverosa (il manto era in terra battuta). Durante il viaggio, in lontananza, notai una località molto bene illuminata. Pensai: è Castanea? Ma venne subito l'amara smentita da uno dei passeggeri che avevo appropriatamente interpellato. Egli mi rispose: "Magari! Quello è un complesso ospedaliero, Castanea è quella dove si notano luci sparse e fioche". Rafforzai la mia delusione.

Con grande soddisfazione mi dovetti ricredere quando, all'indomani e nei giorni che seguirono visitando il paese potei ammirare tutto ciò che madre natura può offrire all'uomo: il clima dolce e salubre; la veduta panoramica che abbraccia i mari circostanti con le isole Eolie, le coste della mia natia Calabria e quella in direzione di Palermo; la cima dell'Etna e tutto il verdeggiare degli innumerevoli alberi di alto fusto, specie di pino; le tante e suggestive ville. In oltre, bellissimi tramonti che ti portano a pensieri paradisiaci. Il gustare, infine, il profumo dei campi, allora tutti ben coltivati, e la semplicità e generosità degli abitanti. "Ieri" non finisce qui, e l'"Oggi" spero di trattarlo prossimamente, con la speranza di non avere deluso i gentili lettori di questa ormai affermata pubblicazione.

di Daniele Paonessa



INDIVIDUALISMO E DONAZIONE COSCIENTE

Uno dei fenomeni più strani e apparentemente paradossali del nostro tempo è che nella misura in cui, per via del progresso tecnologico, si vanno moltiplicando e perfezionando gli strumenti di comunicazione (giornali, radio, televisori, telefonini, fax ...), i nostri rapporti interpersonali diventano sempre più difficili e impacciati, aumentano le distanze tra individuo e individuo, diventa sempre più arduo "conoscersi" e instaurare amicizie profonde e durevoli, sicché molti, per non restare sconsolatamente soli, finiscono per accontentarsi di rapporti mantenuti sul piano di una prudente cordialità (spesso esteriore e formale), anche perché delusi da "amicizie" che nel tempo si sono spesso rivelate non del tutto sincere e disinteressate.

Analizzare le cause di questo fenomeno ci porterebbe troppo lontano. E' comunque un errore dare semplicemente la colpa al progresso, al benessere economico che rende egoisti, ai mass-media o ad altre cause esterne: le cause vanno cercate più in profondità e precisamente in noi stessi. Siamo noi che siamo diventati più complicati ed esigenti, e questo nella misura in cui andiamo evolvendoci verso stadi più maturi di coscienza e di consapevolezza che ci spingono ad un bisogno sempre crescente di autonomia e di libertà, con tutto ciò che di problematico e di dirompente ne deriva nel rapporto con noi stessi e con la società.

Siamo insomma nel bel mezzo di una crisi di crescita, paragonabile a quella che ciascuno di noi attraversa nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Ciò significa che come il singolo attraversa varie fasi o stadi evoluti-

vi, così avviene all'umanità nel suo complesso, ed è un grave errore ritenere che ogni epoca ripeta semplicemente il passato, secondo una visione statica o circolare dell'uomo e della storia. Ora, ciò che è peculiare della nostra epoca è che gli uomini vanno sempre più sviluppando il "senso dell'individualità" o "dell'io" e tendono perciò a sciogliere quei legami con l'insieme (gruppo, comunità, famiglia, Stato ecc.) che prima venivano non solo naturalmente accettati ma cercati in quanto gli davano protezione e sicurezza. Ciò lo si può facilmente constatare, fra l'altro, dall'importanza che ciascuno di noi oggi attribuisce a "se stesso", alla "propria" opinione, alla "sua" dignità personale, come pure nel rifiuto di accettare imposizioni per via autoritaria: tutto deve passare attraverso il vaglio della nostra intelligenza e deve essere da noi liberamente voluto.

I riflessi di quest'atteggiamento "individualistico" si ripercuotono ovviamente nella società, attraversata anch'essa da crisi profonde: famiglia, scuola, parrocchia, associazioni, partiti, etc, si trovano alle prese con nuovi ed enormi problemi educativi e sociali, e non sempre sono all'altezza del loro compito. Diviene sempre più difficile aggregare le persone con i metodi tradizionali e omologarne i comportamenti attorno a valori in precedenza recepiti nel rispetto timoroso e riverente verso l'autorità, ed è illusorio pensare che si tratti solo di fenomeno passeggero o che le vecchie strutture abbiano la forza di tenere unita la compagine sociale senza rinnovarsi e senza tener conto di questo importante cambiamento.

Un altro errore è pensare in chiave solo negativa questo fenomeno, che è invece in se stesso positivo e anzi necessario per il pieno sviluppo delle nostre facoltà. Individualismo non significa necessariamente egoismo, anzi ne è quasi il contrario: significa, infatti, adesione cosciente, personale e libera a quei valori universali che prima venivano codificati sotto forma di leggi, norme, precetti, ai quali "bisognava sottostare" e che ora devono essere scoperti, conquistati, interiorizzati attraverso un lavoro personale che è sempre lungo e difficile, senza che per questo essi nulla perdano della loro validità e del loro potere vincolante, provvisoriamente necessario per la massa. Se ciò non avviene e prevalgono le forze egoistiche, solo allora l'individualismo diventa pericoloso e sommamente distruttivo.

Si potrà obiettare che era meglio prima. Certamente era più semplice e comodo, ma questo, che ci piaccia o no è il difficile compito della nostra epoca e non possiamo sottrarci. La società del futuro dovrà essere costruita attraverso il lavoro che i singoli faranno innanzitutto su se stessi per arricchirsi, perfezionarsi per poi andare incontro agli altri con atteggiamento di "donazione cosciente", non per aggiugarli a sé, ma nel rispetto della altrui libertà e diversità, consapevoli inoltre che chi più ha, più ha l'obbligo di dare. Solo così ogni incontro potrà essere occasione di vero arricchimento reciproco e di vera crescita.

di MARCELLO ESPRO

I partiti vogliono solo ristabilire il primato del potere con una nuova legge truffa e la normalizzazione della giustizia

Ragiono sul quel po' che ho capito dalla Bicamerale. Traspare subito che fra la Costituente che fondò la prima Repubblica e l'attuale pastrocchio non è possibile neppure un paragone. Infatti, non c'è stata nessuna sconfitta e nessuna vera rivoluzione per creare un clima costituente; c'è stata una lenta putrefazione del sistema divenuto corrotto e concusso, riparabile con normali riforme.

Dalla Bicamerale si è capito che l'Italia è una democrazia principalmente partitica; però la differenza tra i partiti non si riconosce perché usano lo stesso linguaggio. Il PDS non è più il partito dei comunisti, è indefinibile: forte nell'organizzazione, centralista nella direzione. E' un partito governativo, che soltanto al governo o al sottogoverno può sperare di mantenere le sue strutture e le sue clientele. Idem Forza Italia: ha preso il posto della Democrazia Cristiana come partito moderato, ma non dei cattolici, senza nessuna democrazia interna; dove tutto viene deciso da poche persone con licenza loro concessa da una sola persona, senza nessuna spinta ideologicamente propulsiva.

Anche questo è un partito necessariamente governativo, che soltanto al governo o al sottogoverno può sperare di durare nel tempo. Diciamo che Forza Italia è un partito che difende interessi e quindi la partecipazione al governo delle pubbliche istituzioni è tutto. Questi due partiti che hanno, a parole, sostenuto il sistema elettorale maggioritario, chi vince governa chi perde fa l'opposizione, hanno capito solo una cosa: che in Italia non è conveniente fare opposizione, come succede in tutti gli altri Stati dove la democrazia è vera. Dalla Bicamerale i due partiti governativi, PDS e F.I. con il concreto

aiuto di A.N. sperano di ristabilire, non il primato della politica, come si dice, ma quello del potere. Dunque una nuova legge truffa come l'ha definito il mitico Giulio Andreotti; quindi una normalizzazione della Magistratura, nel senso di togliere quell'autonomia che aveva permesso di mettere sotto accusa i politici. L'ex segretario della D.C. Arnaldo Forlani diceva che la ladra D.C. era superiore ad ogni giudizio, e la precisa convenienza dei suoi dispersi è di confluire in Forza Italia ed Alleanza Nazionale. Nella Bicamerale ed in Parlamento il PDS ha ceduto a F.I. su tutte le principali scelte: repubblica semipresidenziale, normalizzazione della magistratura, normativa riguardante il sistema televisivo. La pretesa di Massimo D'Alema di essere il garante di una riforma costituzionale alla luce dei risultati fin qui ottenuti si è dimostrata nettamente fallimentare. A questo aggiungiamo i tronconi partitici derivanti dall'ex DC: pochi di numero, ma sempre abili nelle manovre e nei trucchi del potere.

N'è nato un progetto così penoso da fare rizzare i capelli ai veri professori e ai veri costituzionalisti come Sartori, Colletti, Barbera, Martino, Peri, Segni che parlano del progetto di riforma come di un mostriattolo e ammettono che tutto sommato era meglio restare alla vecchia costituzione. Gli italiani, purtroppo, devono convivere sempre con gli intrighi e con gli inciuci del potere. La non chiarezza è una piaga endemica degli italiani ed i politici c'è la mettono tutta per creare confusione nelle istituzioni.

di Santo Perrone

CASTANOTI A SERVIZIO DEI CASTANOTI

"E' deceduto il posto fisso". Ne danno il triste annuncio i giovani disoccupati italiani, i genitori in apprensione e i nostri amministratori che pare non vogliono sentirlo più nominare dopo gli eventi di tangenti che portando scompiglio nella melma politico-burocratica hanno fatto desistere anche il più redicente personaggio politico da ogni forma di raccomandazione e da ogni idea promotrice d'eventuali concorsi pubblici. Già, concorsi!! Vi ricordate il mega concorso del Comune di Messina (Aprile '95) da 212 posti con il quale l'Amministrazione annunciava la riapertura dei termini dei concorsi banditi nel 1985-1989-1990 per diplomati e laureati? Quanti di voi sanno che fine ha fatto?

In quel concorso ce n'era per tutti i gusti: si andava dall'assistente sociale all'operatore tecnico, dall'ingegnere chimico al custode del gran camposanto, dal fisioterapista allo psicologo, tanto per citare alcuni. Una grande boccata di ossigeno per Messina si diceva, dopo la chiusura della Pirelli e la crisi di altre piccole industrie, un flusso di denaro che investiva positivamente non solo le famiglie beneficiarie dal posto ma anche i vari settori commerciali, artigianali, imprenditoriali ad esse strettamente collegate. Niente di tutto ciò, di posti di lavoro neanche a parlarne, di flusso di denaro sì, e anche troppo sul dc n. 14063986 intestato a "Tesoreria Comunale - Municipio di Messina" (ricordate il versamento di £ 7500 per ogni concorso del quale si richiedeva la partecipazione)?

Di questo flusso di denaro a senso unico ne abbiamo già le tasche piene (anzi vuote!) e per ricollegarmi a quanto detto inizialmente sarebbe ora di voltare pagina e di non prendere in seria considerazione, una volta diplomati o laureati, la speranza di un posto di lavoro piovuto chissà da quale cielo o da quale persona amica. La realtà è ben diversa, di concorsi ce ne sono, ed anche molti, ma solo nelle armi, ed in tutti gli altri settori quei pochi che ci sono, richiedono almeno l'esperienza quinquennale! Ma come farla se non si lavora!? E' proprio un bel cane che si morde la coda !!

Questa realtà sono i dati statistici a ricordarcela, oltre alle esperienze personali: 12 % di disoccupazione a livello nazionale, 30 % di disoccupazione nel messinese, ed un altro dato particolarmente interessante che non tutti forse sanno è che l'abbandono del nucleo familiare da

parte dei figli avviene in un'età media sempre più alta (si parla addirittura di 35 anni) indice questo, di precarietà economica e di scarsa visione del futuro. Ma come voltare pagina?

Innanzitutto è necessario smetterla di piagnucolare o lamentarsi per la mancanza di lavoro perché tanto non serve a niente, inoltre è necessario passare dalla "rassegnazione" alla "speranza", dal dire "non c'è niente" al dire "vediamo cosa possiamo fare". Sembra banale ma è necessario iniziare dal nostro cervello quindi dal nostro modo di porci alla vita: sempre positivamente.

Il secondo passo è quello di crearsi un lavoro, imparandolo e possibilmente inerente al titolo di studio conseguito: suggerirei il falegname, l'idraulico, il manovale, il barman presso le nostre isole Eolie (meta di vacanze per numerosi turisti) per i ragazzi con licenza media poco male l'idea di iniziare a lavorare a 13 anni, indipendentemente dal fatto che la scuola del diploma sia comunque utile e importante, l'elettricista impiantista (oggi sempre più richiesto date le normative a proposito di sicurezza) o il riparatore di tv e radio per i tecnici professionali, specializzarsi nell'assistenza agli handicappati una volta conseguito il diploma magistrale, mentre per i ragionieri e geometri l'idea di aprire uno studio potrebbe essere allettante, ma in questi casi oltre al tirocinio, è necessario prima crearsi una potenziale clientela, e per questo potrebbero darci una mano i nostri compaesani i quali possono dare un primo contributo a rilanciare i propri giovani nel mondo del lavoro.

Tante sono infatti le giovani figure professionali di Castanea: Medici, Avvocati, Ingegneri, Architetti, geometri, ragionieri, periti, che potrebbero iniziare a lavorare partendo proprio da clienti castanoti, solo se in questi nasce una forma di "coscienza paesana" ovvero la consapevolezza di potere essere utili proprio quando ne hanno bisogno. Chissà quanti di voi staranno pensando: "il mio avvocato è di Messina", oppure "l'ingegnere che ha progettato la mia casa è di Villafranca", oppure ancora "il mio ragioniere commercialista abita a Messina" etc.

Perché invece non cerchiamo di voltare pagina anche in questo senso: pensiamo di guardare cosa c'è nel nostro orto prima di comprare la frutta dal vicino !! Questa potenziale circolazione di denaro propedeutico per la futura attività dei giovani castanoti potrebbe interessare un giorno anche i vostri figli.

di Nicola Lembo

MESSINA: SEMPLICI...INCOMPIUTE O COS'ALTRO?

Si è da tempo entrati nella retorica quando si disquisisce sul tema delle opere di pubblico interesse mai portate a compimento nella nostra città. Chi legge, sicuramente penserà che il motivo principale che ha portato alla lunga serie delle "incompiute" a Messina, sia da ascrivere al fenomeno delle tangenti. Mi limito a definirlo semplicemente "fenomeno" perché aggiungere qualsivoglia aggettivo significa persistere nella retorica. Che quello delle mazzette e della spartizione (tra i detentori del potere politico-affaristico), delle migliaia di miliardi destinate alla costruzione di opere di pubblico interesse sia il motivo principale, è ormai assodato. Comincio però a credere che non sia il solo! Specificatamente, da qualche anno a questa parte ho sentito che abbia avuto inizio un nuovo processo (che non riesco ancora ad identificare) atto a porre sempre e comunque, ostacoli alla edificazione di opere pubbliche nella nostra città. Chiarisco meglio: mi riesce difficile capire (per esempio) perché documentazioni come quelle relative all'appalto e quindi alla costruzione dei nuovi svincoli autostradali, siano state per troppo tempo

rigettate dopo i controlli degli organi regionali competenti e che ad ogni modifica degli Uffici comunali, sia seguita regolarmente una bocciatura dalla Regione Siciliana. I funzionari tecnici di Palazzo Zanca sono degli asini cronici o c'è dell'altro. Perché la Regione trova minori ostacoli burocratici quando si tratta di Catania o Palermo? E' ovvio ritenere che gli operatori comunali di Messina siano più o meno capaci, tanto quanto quelli di Catania o Palermo. Ed allora? Nasce spontanea la sensazione che sia in atto un atteggiamento di discriminazione politica nei confronti del nostro territorio. Una esortazione ai nostri amministratori e nel contempo un invito dettato dall'orgoglio! Se queste supposizioni non sono veritiere, smentite l'opinione pubblica con argomentazioni valide e convincenti. Se invece lo sono, abbiate la dignità ed il coraggio di battere i pugni là dove i muri sono di cemento. Non abbiate paura di ferirvi. Il plauso della città sarà un ottimo ricompensante. Dimenticavo, cambiando l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia, quando a Palermo si sostituisce Roma.

di Santino Zagami

Pubblicità di successo?

Ma che fine ha fatto Massimo Lopez, protagonista dello spot della Telecom? Secondo quanto riferisce il comandante Champignon, nell'episodio che pubblicizza la riduzione delle tariffe internazionali, è ancora nel fortino con la cornetta vicino all'orecchio. La pubblicità è l'anima del commercio, ed ha più successo se l'anima è interamente made in Italy. Nel nostro Paese infatti gli spot più famosi sono quelli nostrani, i tormentoni che si rifanno alla classica commedia all'italiana, con protagonisti celebri. Spesso sembrano delle telenovelas, perché gli episodi sono collegati (vedi Kaori e le sue avventure con i formaggi da spalmare). L'ingegno del pubblicitario sta proprio nel trovare la trama giusta, inserendo successivamente il prodotto da reclamizzare. La pubblicità, se fatta bene, può essere divertente. Purtroppo spesso è soltanto noiosa: tutti gli spot su detersivi e saponi sono simili, è possibile che non ci sia un modo più vivace di indicare le qualità delle polveri per lavatrici?

di Claudia Lo Cascio

**Spazio
pubblicitario
per il prossimo
numero**

UN PARCO... PER RICORDARE

Durante il periodo fascista, Castanea non restò indifferente di fronte alla grande trasformazione della politica italiana. Le idee del nuovo regime furono benevolmente accolte dai suoi abitanti. Si dice che fu nella bottega di un falegname che cominciò a fermentare il desiderio di libertà e benessere e si diffusero nel paese manifesti ed opuscoli a favore del nuovo governo.

Neanche quest'ultimo rimase indifferente al fervore dimostrato, si deve infatti a Mussolini la creazione di numerose opere.

Fra di esse ci piacerebbe ricordare il monumento ai caduti della guerra del 1915 - 18 e soprattutto, " il parco della Rimembranza" ormai scomparso. Opere tali manifestano il fervore religioso e patriottico del nostro villaggio. Il monumento ai caduti sorge a pochissima distanza da Castanea su un terreno chiamato Oreto, donato da una madre addolorata per la perdita dei propri figli caduti in guerra. Esso è adornato da simboli militari e motti patriottici che ci piacerebbe ricordare perché rievocano il valore degli abitanti di Castanea:



Il superstite (non per molto) dei 35 alberi

SI AVVENTO'
PATI' LA SETE
MORI' DA FORTE
PRIMO FRA PRIMI
IL GRIDO
FU SANGUE
SI SOLLEVO' FUORI
GRIDO' ITALIA
PRODE FRA PRODI
PRESENTE
PATI' LA FAME
CADDE
DISSE MAMMA ADDIO
BALZO' COME UN LEONE
RESPIRO' LA VAMPA
EROE FRA EROI
VEGLIO NELLA TRINCEA

Queste sono le voci di coloro che caddero sul campo della gloria e ricordano ancora la fede di chi morì senza spegnersi lasciando un testamento ai posteri. Esso si apre oggi con rinnovato vigore a tutti i figli di Castanea e ai passanti che con commossa riverenza saranno incitati a riflettere sugli errori della guerra e a pregare non solo per coloro che si sacrificarono in passato per la nostra patria, ma anche per coloro che ancora oggi combattono per i loro ideali.

Ancora a Mussolini si deve la creazione del parco della Rimembranza che sorgeva sulla pianura del Tonnaro accanto all'omonima chiesa condividendo con essa la sacra solitudine dei luoghi. Esso era adornato da 35 alberi, tanti quanti furono i nostri caduti nella guerra del 1915-18. Era il luogo sacro alle memorie, destinato a ricordare i figli di Castanea caduti nella lotta o rimasti insepolti. Ogni albero rappresentava un martire lacerato ed insanguinato, un'esistenza logorata e spezzata, il suo nome, il luogo dove essa fu sacrificata e ancora le ultime parole pronunciate: "Patria...Mamma...Addio !".

Dove sono oggi i sacri alberi? Ci chiediamo se qualcuno conosca la sorte e perché oggi accanto alla chiesa del Tonnaro non vi sia più nulla che possa rievocare l'immortalità di questi uomini che avrebbero meritato un segno tangibile del loro valore.

Francesca Parisi & Cinzia Limetti

NOI E L'AMBIENTE

Non è retorico parlare di rispetto per la natura, non lo è se si considera il fatto che di questo rispetto si possono ravvisare ben poche dimostrazioni. Senza andare lontano basta gettare lo sguardo sulle campagne che circondano il nostro paese per constatare con desolazione quanti ettari di patrimonio boschivo sono già andati in fumo. Questo triste spettacolo si ripete ogni anno senza che gli organi preposti riescano a prevenire quelle che sono vere e proprie catastrofi ecologiche.

Le autorità, infatti, possono ben poco ove non c'è coscienza civile. Il rispetto per la natura deve nascere all'interno di ognuno di noi perché non c'è autorità, pur efficiente che sia, che possa controllare ogni gesto del singolo cittadino. E ciò che vale per gli incendi, vale anche per altre vere e proprie forme di violenza che l'uomo opera sull'ambiente, non ultime le discariche a cielo aperto. Ogni angolo del paese o del circondario è idoneo a divenire una discarica per il cittadino frettoloso che non ha il tempo o la pazienza di cercare un cassonetto dove depositare il suo sacchetto. Non solo, anche le strade sono dei posti certamente più comodi di un contenitore per gettare la carta della gomma da masticare o l'involucro del settimanale o quant'altro in quel momento si ha l'esigenza di buttare. Per non parlare delle spiagge o delle pinete deturpate ogni anno dai residui di pic-nic all'aria aperta, a contatto diretto con la natura. Ma che ne sarà della natura se si va avanti così?

L'uomo si comporta come uno dei peggiori colonizzatori nei confronti dell'ambiente: preleva tutte le risorse disponibili senza rendere nulla in cambio. Pretende che la natura lo rispetti elargendo i suoi beni a larghe mani ma nello stesso tempo egli non ricambia con uguale rispetto e non si rende conto che così facendo è lui a ricevere il danno maggiore e in prima persona. Ed è inutile mascherarsi dietro le stupide scuse che tanto sono ben altri i motivi del degrado ambientale perché se questo è vero, è altrettanto vero che la coscienza ecologica nasce dal basso e si costruisce con i piccoli gesti quotidiani.

Mimma Costanzo



Fra Giovanni Pantaleo 1860

di Carmelo De Pasquale

“Ragazzo!.. ragazzo!...Sapresti dirmi dove ci troviamo con precisione? Sai se c'è qualche accorciatoia che ci faccia arrivare a Messina prima che arrivi l'esercito di Garibaldi?”. La voce era quella di un monaco barbuto, che sedeva accanto ad un giovane volontario garibaldino, conducente di una carretta tirata da un mulo che veniva al seguito del contingente vittorioso sulle truppe avversarie. Entrambi, per il loro verso, erano reduci dell'accesissima battaglia svoltasi tra Milazzo e S.Lucia del Mela, battaglia che aveva segnato la fine del dominio di Ferdinando II di Borbone “detto Re Bomba” (1860 nella Sicilia).

Il conducente era un semplice “picciotto”; il frate era il padre spirituale di tutto il contingente Garibaldino venuto nell'isola. Il giovane Costa Filippo, picciotto volontario Garibaldino, si guardò attorno, poi disse:

- Sì, Padre Pantaleo!

Lasciando il carretto fra gli ulivi e, proseguendo per il gretto del torrente di Rodia, in meno di due ore si può raggiungere Messina. Salendo per la contrada di S.Maria, su, su, verso l'alto, arriveremo a Castanea che è il mio paese.”. Fra Pantaleo fu d'accordo e, montato in groppa al mulo bardato con un sacco, si avviò verso l'alto. Verso le ore 11:00 di quella mattina, raggiunsero la chiesa dell'Annunziata, qui il giovane Costa venne fermato dal frate con queste parole:

- Quello che vedo è una veduta meravigliosa, quello che respiro è aria pura, tutto mi sembra un sogno! Questa è la tua Castanea?

- Sì!

- Senti, Giovanni, in questo paese ci sono frati francescani?

- Lì di fronte c'è il convento dei Minimi ed altri due conventi ospitano altri monaci qui in paese.

Il Frate esprime allora il desiderio di far visita al convento dei Minimi perché del suo stesso ordine.

- Allora alle 12:30 mi verrai a prendere.

- No, Fra Pantaleo, non mi reggo in piedi per la fatica! Al mio posto manderò un mio compare, Ciccio Baronello, che ha un asino vigoroso e fresco.

- Auguri a te, alla tua famiglia e alla tua gente!

Il monaco fu portato davanti ad un cancello in ferro con all'interno una nicchia che conteneva una statua di S.Francesco; scosse la corda di una campanella che emise rintocchi vivi e squillanti.

Dopo qualche minuto un corpulento monaco, bardato nel suo bruno saio si affacciò alle sbarre e, riconoscendo un confratello, lo accompagnò su, per l'orto del convento. Alle ore 12:30 il baronello ospitò in sella al suo asino il monaco, usciti dalle "mura i Monici" e per la piazza e poi attraverso il paese si avviò tirando la sua cavalcatura su, su, per Messina.

Durante il percorso per raggiungere la città, il monaco, abituato com'era, parlava di questo e quello con voce così dolce e suadente, modulando il suo dire nella maniera degli uomini venuti dal nord. Il giovane contadino, poco esperto della vita, timido, confuso e timoroso ascoltava rapito come in un meraviglioso sogno e la bocca teneva aperta per la tanta meraviglia. Arrivato alla porta che dà accesso alle vie della città, il frate volle scendere dall'asino. Da una capiente borsa tirò fuori una coroncina, un biglietto e alcune monete e il tutto mise nelle mani del giovane Baronello. Nel biglietto c'era l'indirizzo del frate che, consegnandoglielo, gli disse:

- Con questo potrai rintracciarmi quando avrai bisogno nella vita.

E si avviò per le vie della città. I giorni che seguirono per il Baronello furono densi di ricordi della grande avventura vissuta con il monaco Fra Pantaleo.

Poi disse tanto, con tutti, del frate conosciuto che gli valse il soprannome del Frate. L'appellativo è onorevole, esso ricorda un grande dell'unità d'Italia, un personaggio che ha curato le anime dei tanti combattenti per far grande il nostro paese.

L'Orma della Madonna "A pidata da Madonna"

Non si conosce né il secolo né il nome dell'uomo che per la prima volta si accorse che sulla superficie liscia di un sasso di circa cento chili di peso c'era impressa l'orma perfetta di un piede umano.

L'enorme sasso si trovava a circa trenta metri di un viottolo della brughiera, che precipita a sbalzi dalla chiesetta del Tonnaro verso il verde uliveto di contrada S.Filippo.

Il ritrovamento, ragionando per ipotesi, sarà stato sicuramente causale e, fatto da qualche pastore, o da qualche carbonaio, o da qualche cacciatore che, per i loro mestieri sono costretti a usare la brughiera. Chissà quanta meraviglia ha destato nello spirito semplice di questi individui?

Chissà quante volte qualche giovane pastore si sia accomodato sul masso attento a sorvegliare il suo gregge o distratto dal suono del suo flauto di canna? Chissà quante persone richiamati dal “ si dice che ... sono andati a vedere e toccar, a commentare e pregare?

Sicuramente i contadini che si recavano per accudire le loro terre erano quelli che più degli altri rovistavano tra le erbe, le eriche, i corbezzoli, le ginestre, i bossi, gli spini, i cardi, le felci e le roselle di campo per vedere o rivedere il calco impresso proporzionatamente sul frontale del masso.

Comunque, qualunque agente abbia contribuito all'opera è riuscito a dare un'imperitura meraviglioso esempio di precisione durevole nel tempo. Sembra realmente l'ombra di un piccolo piede umano, contorni marcati perfettamente, ben delimitati, profondi più nelle parti di maggior peso corporeo, plantare lievemente più marcato verso l'esterno, polpastrelli visibili, e tallone e alluce più profondi nella roccia.

Scientificamente si potrebbe pensare alle piogge e all'acqua che eventualmente ristagnava sulla superficie che guardava il cielo; quindi fenomeni naturali di erosioni. Ciò non toglie che chi ha agito lo ha fatto in modo che il reperto procuri delle emozioni. A proposito di questo sasso, la fantasia dei nostri paesani antichi ha coniato questa storia!

“Un giorno la MADONNNA si aggirava solerte e in meditazione lungo il clinale scosceso della brughiera; stanca e pensierosa, visto il masso pensò di sedersi sopra. Anche il diavolo in quei giorni si trovava nei pressi, vedendo la Regina e Madre del popolo intenta nella preghiera, l'eterno insidiatore delle anime pensò di tentare il COLPO GROSSO “.

Cauto, silenzioso si avvicinava verso la Grande Madre, ma il puzzo che emanava il suo corpo, lo tradì. La Madonna presagendo il pericolo dato il fetido odore che si spargeva nell'aria, si ridestò e traendosi violentemente, per dare maggiore slancio al suo salto appoggiò pesantemente un piede sulla superficie del sedile dove aveva riposato poco prima. Il tentativo riuscì, ma il calco del suo delicato piedino rimase impresso sul masso. Il diavolo nello slancio per afferrarle l'azzurro manto incespicò e battè la testa su un altro sasso lasciandovi uno dei due corni che ornavano la sua fronte. Un corno appunto si eleva verso il cielo alcuni metri lontano dalla “Pidata da Madonna “.

Un giorno di alcuni anni fa, nel mio girovagare per i dintorni di Castanea ho avuto l'idea di rivedere il calco che avevo visto una volta, ma non lo trovai più, seppi poi che gli abitanti della contrada S. Filippo, piamente avevano approntata una nicchia in un recente muro, all'inizio dell'oliveto e lì riposa il reperto che ha fatto tanto parlare di sé.

Carmelo De Pasquale

Un sabato ... di fuoco!

Castanea circondata da vampe di fuoco per un'intera giornata

E' appena entrata la stagione estiva ed è già scattato l'allarme incendi, interessando le aree limitrofe del paese e persino della città. L'acme si è toccato nella giornata di sabato 28 giugno, quando sono andati bruciati interi patrimoni boschivi (che fra l'altro da anni si presentano piuttosto scarni), nell'area circondariale di quasi tutti i centri collinari. Complice delle lingue di fuoco è stato anche il forte scirocco che, trasportandole con facilità, ha permesso che gli incendi si estendessero a vista d'occhio e divenissero indomabili. E' stato infatti necessario interrompere il traffico del tratto autostradale Messina - Rometta e della statale 113 alle altezze di Tono ed Ortoliuzzo e richiedere l'intervento dei canadi, dato che le fiamme avevano raggiunto altezze vertiginose ed erano diventate insofferenti ai numerosi e copiosi spruzzi d'acqua lanciatigli dai vigili del fuoco, strenuamente impegnati su diversi fronti. Tuttavia l'abilità e le prestazioni di tutte le forze dell'ordine e del corpo dei volontari non compensano la perdita in coltivazioni, frescura e ossigeno, che quelle aree verdi ci offrivano. Adesso sotto i nostri occhi si aprono distese brulle e nerastre che rendono la nostra macchia mediterranea quasi un ambiente semi-desertico. E', infatti, scientificamente accertato che il buco nello strato di ozono dell'atmosfera e l'aumento della temperatura terrestre hanno modificato i regimi climatici di diversi paesi, con la conseguenza che il nostro clima mediterraneo sta diventando sempre più tropicale. Ne sono testimonianza le frequenti alluvioni, la siccità prolungata e le maggiori escursioni termiche, non soltanto giornaliere, ma anche stagionali.

Non ci resta che soccorrere a queste trasformazioni naturali, cercando di non accelerarle con incendi o con altri metodi di inquinamento, ma cercando, anche nel nostro piccolo, di diffondere e far seguire comportamenti rispettosi dell'ambiente e della natura.

di Nadia Cardia

PESCA DI BENEFICIENZA PER I POVERI DI SUOR CHIARA

Ogni anno a Castanea, fin dal 1991, nel mese di maggio in coincidenza con la festa della mamma viene organizzata una pesca di beneficenza. In detta pesca vengono raccolti dei fondi da inviare in Perù a Suor Chiara, suora Pastorella che è stata a Castanea negli anni che vanno dal '75 all'80.

Suor Chiara fa parte di una comunità di missionari che cerca di dare un reale sostegno soprattutto ai bambini, che vivono in quelle zone poverissime, nonché agli ammalati e ai sofferenti in genere. I preparativi per la pesca iniziano un anno prima: viene richiesta agli abitanti di Castanea e non di partecipare a questa iniziativa offrendo un gioco, un indumento, un centrino, un soprammobile o una piccola somma di denaro.

Dopodiché, il giorno della pesca, con un contributo simbolico di modesto valore si può acquistare un biglietto numerato corrispondente a un oggetto. Così facendo si "pesca" e il ricavato di questa viene donato come detto sopra. L'organizzatrice di questa iniziativa benefica è Maria Ammendolia, coadiuvata da Teucia Smedile, Giovannella Isaja e Maria Lentini. Tutte, si prodigano con ogni mezzo per la buona riuscita della pesca.

di Maria Ammendolia

L'estate :Vacanze, divertimento e "Incendi"

Con l'inizio dell'estate, da un paio di anni a questa parte, torna anche l'incubo degli incendi boschivi. Incendi violenti si sono sviluppati durante la giornata di venerdì 27 giugno, dando inizio alla "tre giorni di fuoco", che ha colpito tutta la provincia tirrenica messinese. Quest'anno i piromani hanno trovato dalla loro parte, un forte vento di scirocco, che ha favorito lo sviluppo delle lingue di fuoco. Lungo il corso della giornata si sono sviluppati oltre 200 focolai, sparsi in tutta la provincia. Le prime richieste di intervento, sono pervenute dai dintorni collinari di Ortoliuzzo, le fiamme spinte dallo scirocco si sono propagate lungo il torrente Tarantonio; provocando disagi e pericolo alla circolazione autostradale. Nelle prime ore del pomeriggio le fiamme sono state domate, grazie all'intervento dei vigili del fuoco, della guardia forestale, alle autobotti dei comuni di Messina e Villafranca; così è stato possibile ripristinare la circolazione stradale. Nello stesso arco di tempo, un incendio è divampato a Gesso alle spalle di alcune abitazioni, ove i carabinieri delle stazioni di Castanea e Villafranca, hanno fatto evacuare le case in pericolo. Nel pomeriggio sono arrivati i mezzi aerei della protezione civile, che hanno lanciato acqua e schiumogeni per domare l'incendio, che successivamente ha intaccato un'altra macchia sovrastante la strada provinciale Massa San Giorgio - Spartà, dove ha minacciato parte

dell'abitato di Spartà, per cui, evacuate alcune abitazioni, è stato incidente l'operazione di spegnimento via terra, e quello aereo. Sabato mattina di nuovo allarme incendi, riguardante il tratto Spartà - Castanea dove i focolai hanno attaccato tutta la pineta Roberto, fino ad arrivare al Castelvinsi; l'incendio è stato aggredito prima che distruggesse l'intera vallata. In tre giorni sono andati persi centinaia di ettari di macchia mediterranea, boschi e colture; evacuate abitazioni che in seguito sono andate distrutte; numerosi attimi di paura vissuti da parte della popolazione, questi sono gli avvenimenti che hanno caratterizzato un week-end di paura. Le campagne informative, i fondi stanziati dal governo, le leggi sono insufficienti per evitare che ogni anno



si ripeta l'identica cosa: che decine di migliaia di ettari di vegetazione vengano distrutte, non solo dalla furia del fuoco, ma anche dalla furia dell'uomo, con gravi conseguenze ambientali. Un bosco, per ricostruirsi, ha bisogno di decine di anni, la stessa macchia necessita anch'essa un periodo molto lungo. Impariamo a convivere con la natura e partecipiamo noi singoli affinché il patrimonio verde ancora esistente non venga distrutto, soprattutto dalla follia umana.

di Giovanni Bisazza

Il parere dei genitori sulla colonia estiva

Anche quest'anno i ragazzi volontari dell'associazione "Giovanna D'Arco" hanno organizzato il Grest estivo per i bambini di Castanea. Con molta pazienza e buona volontà hanno seguito 46 bambini dai 4 ai 7 anni per 15 giorni. Sono stati giorni bellissimi, ricchi di divertimenti all'aria aperta, nuove esperienze, canti, e gite. I bambini hanno partecipato con entusiasmo, reduci dall'inverno triste, freddo e pieno di impegni scolastici. Passando accanto alla villa Costarelli, si sentivano le voci allegre dei bambini, che intonavano i canti o gridavano, facevano venire la voglia di ritornare bambini, stare spensierati insieme agli altri coetanei. I genitori

accordando la fiducia ai ragazzi della villa, hanno in prima persona reso possibile questa esperienza, ovviamente essendo dello stesso paese non è stato difficile fidarsi di loro. Quest'anno l'associazione ha ricevuto un piccolo contributo da parte dell'assessorato alle politiche giovanili, con il quale è stato possibile acquistare: le magliette, i cappellini, le merende e sono state offerte anche le due gite; la prima è stata un'incontro fra tutti i Grest della provincia di Messina la seconda che ha concluso in bellezza il turno, si è fermata sabato 26 luglio al parco zoo di Paternò. La gita è stata un'esperienza nuova per i bambini che, ancora piccoli,

non avevano avuto modo di partecipare ad altre gite. C'erano anche alcune mamme, papà e nonne; abbiamo aiutato un po' i ragazzi nel difficile compito di tenere a bada 46 diavoletti, abbiamo imparato i loro canti, cantando sull'autobus e al parco, divertendoci con loro e come loro. Nella speranza che anche l'anno prossimo si terrà il Grest con o senza il contributo del comune, vorrei ringraziare i ragazzi dell'associazione anche da parte dei bambini che si sono divertiti e hanno imparato tante belle cose, affezionandosi a loro per i loro modi gentili e cordiali.

di Adelaide De Pasquale



BYE BYE CASSONETTI ARRIVANO... << I CHIOVA >>

Le vie di Castanea invase da "rampini" reggenti fetidi sacchi dell'immondizia

Tutti i movimenti ecologici che si sono susseguiti dagli anni '50 in poi, trovano riscontro positivo a partire dalla conferenza ONU tenutasi a Stoccolma nel 1972. Si definisce "ambiente", non solo la risorsa naturale, ma anche le modalità con cui le istituzioni, le tecniche, le strutture sociali influiscono sui modi d'uso della risorsa stessa.

Rispettare la natura è valorizzare l'essere umano. Il diritto della specie umana va salvaguardato attraverso la tutela dell'ambiente che, allo stato attuale purtroppo, contiene tutti gli elementi di un futuro disastroso.

Guardando l'ambiente nei suoi comparti Aria-Acqua-Suolo, ci si accorge che i fattori inquinanti vanno sempre più aumentando, soprattutto per l'incuranza ed il cattivo rispetto che l'uomo ha non solo per l'ambiente ma soprattutto per se stesso.

Anche Castanea ne è esempio, tant'è che da qualche mese, camminando per le vie del paese non si respirano altro che odori sgradevoli provenienti dalle borse dei rifiuti sospese ai chiodi delle facciate di quasi tutte le nostre case, in attesa di essere raccolte la mattina dagli operatori ecologici. È pazzesco pensare che un paese di circa duemila abitanti possa essere servito da soli dieci cassonetti localizzati peraltro sulla strada esterna del paese, quindi non raggiungibili da tutti a piedi: pensiamo alle vecchiette che abitano a Piazzicella, a Pozzo, a Pace, all'Annunziata. Non tutti sanno che il quantitativo di rifiuto pro-capite è di circa 900 cl/ab al giorno, e che un cassonetto ha la portata che varia dai 500 ai 2000 l. La matematica non è un'opinione, Castanea è servita solo dalla metà dei contenitori di rifiuti che necessita.

A questo punto qualcuno dirà: c'è l'operatore ecologico che ogni mattina fa il giro del paese con la moto ape! Ma insomma

perché dobbiamo appendere la spazzatura alle facciate e non possiamo chiedere contenitori di raccolta?

È vero, i cassonetti non si armonizzano affatto con l'ambiente ove sono collocati come nel caso di piazza San Giovanni, ove oltre a stare esteticamente male, creavano agli utenti stessi non pochi disagi, a partire dalla viabilità poiché la raccolta avveniva sempre di giorno ed in orari spesso inconsueti. Per non parlare dei cattivi odori dovuti alla mancata manutenzione, disinfezione e sostituzione quando necessitava, quindi con garanzie igienico-sanitarie quasi nulle.

Rimuovere i cassonetti da piazza San Giovanni è stato più che giusto, ma in sostituzione cosa si è fatto? Ora non ci resta che appendere i sacchetti ai rampini delle case. Perché non si localizzano contenitori rigidi o a trespolo nei vari quartieri, facilmente raggiungibili e rimovibili dall'operatore?

Probabilmente si eviterebbe lo schifoso scenario delle discariche create abusivamente ove capita.

Fortunatamente dopo anni e anni qualcuno ha chiesto il divieto di discarica. Ed i rifiuti ingombranti che puntualmente in estate incorniciano le nostre strade e tappezzano le nostre valli? Perché gli enti competenti prima dell'estate non fanno una campagna di informazione, in modo da evitare che in questa stagione in cui, dopo mesi, vengono riaperte le case di villeggiatura e ci si accorge che magari

un qualcosa non funziona e che ciò non venga depositato in luoghi non adibiti a raccolta.

Più cultura, più rispetto, maggiore organizzazione: sono questi gli elementi che servirebbero a migliorare la degradante situazione attuale.

di **Graziella Arena**



Il "pubblico" di tutti, di nessuno o solo dei "furbi"?

Sovente, leggendo i quotidiani, succede che un articolo più di un altro desti nel lettore un interesse particolare e, quanto più l'argomento trattato rispecchia i problemi della società, tanto più cresce la curiosità di sapere. Nei giorni scorsi, sfogliando il quotidiano locale, sono stato attratto da un titolo: TAGLI ALLE SCUOLE, PRIMI RESPONS. Velocemente ho dato uno sguardo a tutti quei nomi in grassetto con la speranza di trovare Castanea, e così conoscere ufficialmente o meglio SVELARE L'ARCANO che aleggia sulle nostre scuole; ma alla fine dell'articolo ho potuto constatare che non figuravamo tra i "PRIMI RESPONS".

Forse non tutti sanno che a Messina si sta procedendo a riorganizzare la rete scolastica della provincia.

Quest'operazione consisterebbe nell'aggregazione di più scuole (materna, elementare, media) guidate da un denominatore comune.

Sembra che il provveditore agli studi, mesi addietro, abbia presentato un progetto nel quale egli, riguardo al problema scolastico del nostro paese, proponeva l'accorpamento delle due scuole sotto la "PATERNA CUSTODIA" della

presidenza della scuola "Pugliatti". Tale progetto doveva essere vagliato dall'Assessorato regionale competente e dal Ministero della Capitale.

Oggi, con mia gran sorpresa, noto che forse per questa volta, Castanea non rientra in questa lista; mi domando se

"Nessuno di proprio arbitrio può perorare una causa nel nome della collettività..."

questo sia un fattore positivo per la scolaresca.

Ritengo che il 'problema scuola' non riguardi solo le maestrine, genitori dei bambini, il personale ausiliario, ma che investa la società nella sua poliedricità. Due o tre persone senza 'titolo' sono soltanto rappresentanti di se stessi. Nessuno di proprio arbitrio può perorare una causa in nome della collettività, conveniente per sé ma regressiva per la stessa, di cui se ne fa portavoce.

Chi ha il potere, da noi conferito, è bene che oggi tenga ben impresso nella mente che privilegiare qualcuno a discapito di un altro si può pur fare, ma quando l'altro è un popolo...

Spero che la situazione si concretizzi nel miglior modo, a beneficio di tutti.

Certo, qualche passetto avanti s'è fatto: lo scorso anno c'è stata consegnata la nuova scuola elementare e fra non molto aprirà il plesso di Via Masse. Oggi, finalmente, abbiamo non una ma due strutture - un plauso vada ai progettisti e agli amministratori locali che, dopo aver effettuato un'accurata indagine e considerato il numero dei possibili utilizzatori, hanno così proposto e stabilito -.

Ritornando alla scuola elementare non si capisce come mai quasi il 20 % dei bambini Castanoti - e la percentuale cresce di anno in anno - frequentino per lo più le scuole pubbliche cittadine. Bisogna vigilare, perché continuando così rischiamo di far chiudere le NOSTRE scuole. Se il problema c'è, questo va affrontato e reciso.

Giovanni Quartarone



Libertà conquistata ma ... sofferta!

Alle soglie del Duemila si vanno delineando nuovi rapporti sociali ed umani dovuti alla sempre maggiore presa di coscienza da parte dell'uomo delle sue capacità e, di conseguenza, della sua libertà di pensiero e di azione. In questo quadro evolutivo anche la donna ha riscattato la sua figura, da anni ritenuta soltanto marginale e completativa, nell'ambito sia sociale, sia familiare, sia ideologico. Oggi più che mai, infatti, si parla di donne emancipate, volendo con questo termine indicare l'acquisizione, la valorizzazione e l'estrinsecazione da parte della donna di quella sua personalità e di quelle sue potenzialità che sono indispensabili per rendere l'uomo e la donna complementari l'uno all'altra. Tale processo di trasformazione della condizione femminile ha trovato radice, come il processo di democratizzazione delle popo-

lazioni, nel decollo industriale, economico e sociale del XVIII secolo. Infatti, soltanto nel momento in cui la donna si è trovata calata, per necessità, nelle condizioni lavorative di massa, ha preso coscienza di sé e delle sue capacità. Al pari dell'esplosione della coscienza di classe degli operai e, quindi, della lotta per la conquista di maggiori diritti sociali e politici, è scattato allora il processo di emancipazione della donna dalla subordinazione all'uomo. Il rapporto donna - produzione - capitale ha reso finalmente libera la donna di scegliere e di gestirsi la propria vita senza dover sottostare alle imposizioni dell'uomo, padre o marito che fosse, e l'ha posta anche di fronte all'importanza sociale e politica delle sue scelte e delle sue esigenze. Infatti dalla conquista, ieri, del diritto di voto, si è passati oggi alla copertura di incarichi politici ed economici rag-

gardevoli, di mansioni prettamente maschili e al riconoscimento di alcune leggi che regolano e favoriscono i ruoli della donna, madre, casalinga e lavoratrice.

Ma tutto questo non basta a riscattare la figura della donna da secoli di sottomissione alla volontà dell'uomo. Lo stesso Papa Giovanni Paolo II nella recente conferenza a Il Cairo ha lanciato un monito affinché la donna non venga strumentalizzata e affinché essa stessa non si strumentalizzi e non perda mai di vista la sua naturale e sublime caratteristica di procreatrice, di donatrice di vita, nonché di portatrice di valori umani e spirituali inalienabili, perché parte della sua stessa indole.

L'inserimento nel mondo del lavoro, e il rilevante ruolo sociale della donna, dunque, devono essere accompagnati, dal rinnova-

mento culturale e morale dell'intera comunità, affinché per la donna non diventino un'arma a doppio taglio, come accade tra le popolazioni sottosviluppate e nelle piccole comunità, dove la mentalità stagnante e la conseguente rigidità morale si scagliano contro la conquistata emancipazione femminile sotto forma di vere e proprie "violenze psicologiche".

La donna che ha raggiunto un grado di coscienza e di socializzazione tale da discostarsi dal "comune costume di vita" è infatti soggetta al pregiudizio e alla degradante critica dei più che per comodità o, oserei dire, per ignoranza, continuano ad assistere immuni ai continui e rapidi cambiamenti materiali ed ideologici della società.

Nadia Cardia

La casalinga

di Graziella Cardia

Vorrei esprimere la mia solidarietà, il mio affetto, la mia vicinanza ad una categoria di donne ormai in via d'estinzione anche nel nostro paese: parlo della casalinga.

Un tempo questa parola era sinonimo d'arretratezza, di una vita sciatta, in cui la donna più che avere una vita propria viveva "in funzione di...": del marito, dei figli, della casa. In una parola: schiavitù.

E la donna si è data molto da fare nel corso degli anni per conquistare la propria indipendenza. Finalmente libera! Finalmente realizzata!

Lotta giusta, sacrosanta, che però non deve portare a sottovalutare il lavoro della casalinga, e prima ancora che lo Stato sia in grado, e culturalmente e avendone i mezzi, di riconoscere il mestiere e di poterlo retribuire (cosa che vedo ancora parecchio lontana, visti i problemi in cui naviga l'Italia), deve essere la donna stessa, la casalinga in primo luogo, a riconoscere ed apprezzare ciò che fa. Già vedo molte giovani donne, casalinghe, la cui vita è tutt'altro che sciatta. Specie quando i figli cominciano ad andare a scuola, la sua vita non si svolge solo tra i fornelli: la sua giornata è scandita dai ritmi dei bambini e ragazzi di oggi impegnati (anche troppo) in diverse attività. E la mamma per poterli meglio seguire, per stare loro dietro, deve aggiornarsi, informarsi e muoversi proprio fisicamente per accompagnarli di qua e di là.

Spesso noto, anzi, che a sentirsi poco "realizzata" è proprio la donna che dovrebbe esserlo e che invece si lamenta perché deve lavorare il doppio, a casa e fuori (ufficio o altro). In questi casi trovo le lamentele davvero gratuite e ingiuste: intanto perché avere un altro stipendio deve pur costare qualche sacrificio, e poi è ingiusto nei confronti di chi è disoccupato, nei confronti di tante giovani coppie di fidanzati che non riescono a sposarsi perché nessuno dei due ha un lavoro decente per poter creare una famiglia. E allora mi viene da dirle: "Perché non te ne stai a casa? Se sei così stressata, se non ce la fai, se già tuo marito lavora, vai e segui la tua famiglia!" Mi sembra già di sentire un coro di proteste e sicuramente apparirò retrograda. Voglio soltanto dire che lo stress di chi sta a casa non è certo

minore di chi lavora anzi trovo sia psicologicamente più facile, la mattina pensare ad agghindarsi, inforcare occhiali da sole, prendere l'auto e via... verso la grande metropoli, dove in un modo o nell'altro ci si distrae, spesso magari ci si riposa, scaldando solo una sedia... E i pargoli? I pargoli se li sobbarcano le nonne, che dopo avere già dato abbastanza con noi, devono riprendere il lavoro di mamme coi nipotini. E' emancipazione della donna questa o è egoismo? (a questo punto le proteste saranno diventate fischi).

E potrei tirare fuori altre argomentazioni come quella delle conseguenze sui figli, sul loro modo di crescere senza avere come punto di riferimento una sola casa, la propria, ma tante case: l'asilo nido da piccolissimi, quella dei nonni, dei vicini di casa, poi un'amica, poi la baby sitter... Ma siccome questo discorso può apparire e sicuramente lo è, retorico e mi si può dire: che non conta la quantità di tempo passato con loro ma la qualità, e siccome questo lo condivido, allora non dirò che è meglio avere una sola mamma, una sola casa intesa come luogo in cui ci si ritrova, in cui c'è una mamma, un papà, i propri giochi, il proprio mondo...

Non dirò questo perché a questo punto sembra praticamente che io stia dicendo che la donna deve stare a casa! Lungi da me un'idea così medievale!

Dico per finire solo una cosa: non so se un giorno anch'io lavorerò, magari quando i figli avranno meno bisogno di me; per il momento ringrazio il cielo per avere avuto il privilegio (lo considero tale, di poter fare la casalinga, di aver potuto seguire fin qui, e spero anche oltre, ogni conquista fatta dai miei figli senza che altri me l'abbiano dovuta raccontare).

Dico che le volte in cui lascio i bimbi, specie il piccolino, alle nonne mi sento quasi in colpa per averle fatte stancare tanto (ma questo, lo riconosco, è patologico).

E mi auguro, se non di vedermi gratificata con uno stipendio, di poter vedere quantomeno applicate le agevolazioni previste per le famiglie monoreddito di cui ha scritto Patrizia Denaro nell'apprezzato articolo del numero scorso. A bientot.



Ma che falsa e corrotta emancipazione!

Per il mio personale e discutibilissimo modo di vedere le cose, a Castanea che è il paese in cui adoro vivere, ci sono per lo più due categorie di donne (ragazzine escluse poiché loro fanno razza a parte). E' di questo che oggi mi va di parlare: essere donna a Castanea, è un grosso bubbone sul culo dei più, se per donna s'intende quell'essere perfettino, stiratino tutta casa e chiesa, maniacalmente ordinata, bigotta, "onesta", stupida, perfida, ignorante, schiava, succube, furba, compiacente, lingua lunga - tagliente ...

O.K. !!! Benvenuta nel branco !!!

Al contrario, se non sei schiava della casa, se hai quanto basta di cervello pensante e se lo usi ogni tanto, se ragioni con il cuore e non con la calcolatrice, se cammini guardando negli occhi chi incontri, se esprimi quello che sei dentro e vai contro corrente, se ti fai gli affari tuoi senza giudicare a priori senza falsità, se ti vesti in un certo modo, se non hai falsi tabù perché dentro sei libera e pulita... ti sei scavata la fossa con le tue mani, sei fuori dal giro, guardata a vista e comunque una poco di buono.

E' curioso come sia facile in un paese come Castanea dove la maggior parte delle persone rinnega la propria origine ostentando un'assurda facciata di emancipazione in ogni senso, rovinare o esaltare chiunque.

Se posso usare questo termine di paragone, quale delle due, chiamiamole categorie di donne, è la "migliore"?

Per quale atavica sudditanza una donna deve limitare costantemente se stessa all'ombra dell'uomo per compiacenza? Perché annullare la propria personalità, il proprio io, lasciarsi prevaricare da un modo di pensare grezzo e meschino? Sono in poche coloro che si ribellano, poiché il prezzo da pagare è al limite della sopportazione. Starete tutto l'anno con un vestito di quattro taglie più stretto? Sfido a chiunque a soccombere ad un modo di pensare di comodo, da vigliacchi.

Suppongo che la maggior parte della rappresentanza maschile sposata si senta il culo coperto calcolando mentalmente con una smorfia sorniona che è fortunato, la propria moglie non è così... non appartiene all'ipotetica seconda categoria... magari è molto peggio, chissà quanto sia contorta e "peggiore" di tutte, moralmente parlando, solo perché ha la furbizia di nascondersi dietro la facciata del perbenismo che in paese scorre a fiumi. Questi sono gli uomini che compiangono i mariti delle donne alle quali però fanno l'occhiolino. C'è la via di mezzo tra la donna onesta, onorata, timorata da Dio e una "puttana"? Solo perché si è

se stesse "liberamente" per quanto lo si possa essere nei limiti imposti da assurdi canoni di massoneria maschilista, solo perché non ti rinneghi mai e con forza e fermezza, con sincerità disarmante prosegui a fatica in un contesto pagato e bigotto che è appunto la mentalità castanota...

Passi dalla piazza e, dopo il sorrisino di circostanza, da un orecchio all'altro passa il tam-tam degli epiteti da censura che si dilatano come un sasso nello stagno putrido. Ipocriti! Faccioli! non sono certo i falsi tabù a far smettere che gli avvenimenti da che mondo e mondo si susseguono, ma essere schiavi del "chissà cosa pensa ora la gente" è a dire un eufemismo, demenziale! Sapete che vi dico? Chi se ne frega!

Come fate a sparare a zero senza conoscere i motivi che ti inducono ad agire in un determinato modo, è allucinante considerare con quale diritto vi innalzate al di sopra di tutti. Niente è per sempre, e ogni gesto che si compie è mosso da impulsi palesi e reconditi, chi può onestamente permettersi di giudicare? Il marcio è nelle vostre anime convive con le vostre coscienze, ma voi siete ben più sporchi e alla lunga peggiori... siete voi i veri peccatori, voi che andate in chiesa con il vestitino della festa, voi con la vostra ipocrisia e il vostro fottuto spiare dietro le persiane... Ripeto, sono solo considerazioni strettamente e assolutamente personali di cui mi assumo ogni responsabilità, cogliendo l'occasione per ringraziare chi spero non mi tappi la bocca. Comunque per il resto, a Castanea ci vivo bene, amo questo paese con tutta me stessa anche se mi sanguina il cuore vedere in quale decadimento strutturale sta soffocando. Questo è un altro problema. Dicevo, io qui rispetto tutti con slancio e sincerità tutte brave persone, anche se alcune non hanno esitato neppure un secondo

senza possibilità di repliche ad "uccidere" me e le mie figlie, non tenendo alcun conto del fatto che il modo di vedere le cose era assolutamente diverso. E in parte, grazie alla loro crudeltà che ora sono la persona che sono, ed'è proprio a loro che dedico questo mio chiamiamolo "sfogo" con la remota speranza che un giorno qualsiasi e in un momento qualsiasi si ritrovino a fare mente locale e, da soli con se stessi, ammettano nel silenzio del loro "cuore" che, dopotutto non sono e non sono mai stati migliori di me.

Con amore, a me stessa e alle mie figlie...anche a tutte le donne che si identificano nel mio punto di vista. Senza nulla togliere a nessuno, non me ne vogliate.

Patrizia Franzini



Donne al Gioco - "La Conta"

Parlando di donne...

Mi piace aprire questa mia riflessione riportandomi alla Conferenza di Pechino del '95 e citando un pensiero espresso in quell'occasione dall'allora rappresentante del Governo Italiano Livia Turco, oggi Ministro degli Affari Sociali:

"Potere e responsabilità sono intesi non solo nel senso della promozione delle donne nei centri decisionali della società, della politica e dell'economia.

Potere e responsabilità propongono prima di tutto un sollecito alle donne ad accrescere le proprie abilità e competenze.

Il potere delle donne, la loro capacità e possibilità di decidere di essere autonome di avere voce in capitolo nella famiglia, nella società e nella politica sono un bene in sé ed anche uno strumento per realizzare uno sviluppo più equo, una politica più democratica, una società più libera e solidale".

Partendo da questo assunto, che mi sento di condividere, ritengo che il processo culturale, tendente alla costituzione di condizioni di pari opportunità nei diversi livelli dell'esercizio delle responsabilità, ha bisogno che sia interiorizzato più dalle stesse donne che dagli uomini.

Mi spiego: lo spazio da conquistare diventa proporzionato alla volontà della donna nel vo-

lerlo conquistare. Per cui oltre alle limitazioni oggettive, date dalla tradizione, da secoli di storia al maschile, da pregiudizi o indirizzi religiosi, si pone un problema di ordine psicologico.

Una donna che vuole emergere deve farsi carico di maggiori energie e più sacrifici per collocarsi là dove un uomo trova spazio naturalmente. Certamente è faticoso dover dimostrare di avere un qualcosa in più ed è ancora più faticoso il doversi far riconoscere. E' a questo punto che entra in gioco la caparbietà, caratteristica storica delle donne, che diventa in questo caso una virtù necessaria per la costruzione di un percorso di crescita, non solo di tipo personale ma soprattutto professionale e politico. Il paradigma a cui ho appena accennato sembra di facile attuazione, ma ci sono dei deterrenti, nei luoghi della rappresentanza, che incidono profondamente sulle donne e che a mio parere sono riconducibili a:

- la convinzione che sia richiesta o che occorra una disponibilità di tempo illimitata; la ritualità della sfera politica;
- l'obbligo a controllare in ogni momento le proprie emozioni;
- la fatica di gestire i conflitti e/o di doversi

schierare.

Spesso, quindi, pensare di non potere coniugare le relazioni familiari (essere modella politica stigmatizza il ruolo delle donne, spesso relegate a posizioni in ombra. Non da meno i riflessi di natura emozionale, propri delle donne, le costringono a grandi sofferenze nella gestione e nel mantenimento del ruolo assunto. Non sto comunque qui a citare pedissequamente le statiche che dichiarano il numero nettamente superiore delle donne che conseguono livelli di studio più alti, né tantomeno ad enunciare gli ambiti professionali in cui le donne conquistano le posizioni dirigenziali col riconoscimento di competenze e abilità, ma vorrei con questo mio contributo, non avendo volutamente trattato l'argomento in modo diffuso, fare sì che presentando alcuni punti significativi, si crei l'occasione per ulteriori discussioni ed approfondimenti.

Io stessa mi riprometto, data la vastità dell'argomento e non nascondendo quanto mi stia a cuore, di riprendere, nello stesso luogo, temi legati "all'universo donna".

Maria Baronello

I giovani e la moda

Non tutti i giovani sono capaci di sfruttarne al meglio le qualità, resta il fatto, che essi rappresentano il nucleo intorno al quale ruota il settore, che da anni occupa un posto più che importante, fondamentale, nella nostra società: il settore della moda, che ormai, sta assumendo dimensioni gigantesche capeggiando il nostro spirito innovatore, abbraccia ambiti che, non si fermano a quello dell'abbigliamento, ma si espandono toccando quello dell'arredamento, della cosmesi ecc. Questo è possibile grazie alla formidabile inventiva degli stilisti degli anni 90. Moda quindi non è abito, possibilmente firmato, ma molto di più.

Fra noi giovani questa parola, diventa spesso interpretazione di qualcos'altro, ad esempio a volte acconto alla parola moda viene associata quella di firma. È di moda tutto ciò che è firmato, o meglio, è di moda tutto ciò che possiede la preziosa etichetta con su una bella firma da sfoggiare di fronte ad amici e conoscenti, e dubito che siano in pochi quelli che acquistano roba firmata per questo motivo, e non magari per la qualità del prodotto.

Come detto in precedenza moda, non è solo sinonimo di abito: dalla predilezione della moda musicale, si passa a quelle che possono riguardare un certo tipo di linguaggio, come il gergo che si adopera fra le masse di giovani. Ultimamente essi hanno "creato" degli stili, delle mode, che non riguardano solo ed esclusivamente gli indumenti; partono da questi, ed includono modi di atteggiarsi, linguaggio, musica, ecc. . Una di queste, la più popolare e recente è la hip-hop, le cui caratteristiche sono particolari. Essa vede l'utilizzo di capi più grandi della taglia abituale, e di colori molto sgargianti, che sprizzano energia; la gente che segue l'hip-hop in oltre, usa un gergo particolare, e degli atteggiamenti specifici, che rispecchiano questa tendenza. Si ascolta un determinato tipo di musica, soprattutto quella reppata, si adoperano, nella danza dei passi pieni di dinamismo e ritmo. Accanto all'hip-hop, ci sono altri generi musicali molto simili, anch'essi soggetti alla fama, sono il rep, dal genere musicale molto ritmato, nel quale le regole, spesso filastrocche hanno la prevalenza sul canto, ed il funky dal ritmo violento, ma ballabile. Qui a Castanea la moda, principalmente è motivo di competizione, un motivo di concorrenza; è misurazione fra quasi tutte le fasce di età. Le maggiori emule, sono le signore, che non perdono occasione di sfoggiare abiti uno diverso dall'altro in qualsiasi ricorrenza, e di criticare magari,

chiunque ne indossi uno uguale per tre volte di fila. Questo accade, in quasi in tutti i paesetti.

Passiamo ai giovani; alcuni vivono la moda distinguendosi dalla massa comune, trasgredendo ogni regola; altri acchiappano al volo le ultime novità provenienti, dai negozi più "in" della città, a volte giungendo ad ottimi risultati, a volte rendendosi ridicoli... Altre categorie seguono i propri gusti, alternandosi moderatamente a ciò che va di moda o che fa tendenza; altri ancora hanno perso totalmente la ragione, e si atteggiavano e si vestono da "premature" madri di famiglia. Però credo, che non ci si può permettere di fare "critiche", perché moda, prima di tutto è libertà, è lo stile che si sceglie di seguire, riflette la propria personalità.

di **Valentina Andronico**

Noi che vediamo il mondo da sotto la croce

Il nostro paese offre poche attrattive e anche noi "che vediamo il mondo da sotto la CROCE" siamo consapevoli di questo, ma non vogliamo credere che i giovani di Castanea siano apatici, senza ideali, senza obiettivi da raggiungere, o che i più fortunati siano coloro che possono evadere dal paese ormai giudicato monotono. Ci siamo soltanto cullati un po' sul fatto che dovevano essere sempre "gli altri" a organizzare, a proporre nuove iniziative, quindi ci siamo lasciati andare, tenendo la parte dei soggetti passivi.

Abbiamo bisogno di essere spronati a fare qualcosa per mettere a frutto la nostra creatività e sentirci i primi responsabili del futuro del nostro paese. Ma se anche noi stessi ci reputiamo incapaci, nullafacenti, apatici, chi può ritenerci migliori e sollecitarci a vivere meglio?. La risposta è in ognuno di noi, in chiunque abbia il desiderio e la pretesa di non essere considerato: "un giovane in un paese di vecchi".

Mimma Spanò & Tea Luca

Adolescenti e spirito di gruppo

Gli amici sono tutto, sono la fuga, l'avventura, ma anche la protezione, la sicurezza; sono la voglia di stare insieme, di tirar tardi la sera, la sicurezza di essere uguali. Per gli adolescenti, dunque, la cosa più importante sono proprio gli amici, un gruppo di ragazzi compatto, mobile, sfuggente, una microsocietà, una palestra per crescere e allenarsi a vivere, sempre più importante.

Il gruppo è importante indubbiamente per crescere, per distaccarsi dai genitori; ma anche perché è l'unica cosa che i giovani d'oggi autoproducono, realizzino e gestiscono da soli, al cento per cento. Nel resto sono piuttosto conformisti. Discoteca, sport, scuola, consumi ecc....

L'adolescente, infatti, comincia a crescere quando comincia ad avere dei segreti, a raccontare bugie, a lottare per avere un mondo suo, separato, ad avere dei territori propri. Questo senso di segretezza deve essere capito dai genitori e non venire inteso come un rifiuto. L'adolescente, infatti, chiede soltanto che il genitore ridimensioni il suo ruolo, non che si eclissi. Bisogna quindi, continuare ad offrire presenza, controllo, ma senza strabordare nell'invadenza. Compito difficile dunque quello dei genitori. Anche perché il vecchio autoritario è stato abbandonato.

Oggi viviamo in una società "senza padri" e siamo in cerca di una nuova cultura pedagogica. I genitori si sono "adolescentizzati", sono più simili ai figli, come modo di vestire, gusti e comportamenti. Ma soprattutto si sono disarmati: hanno abbandonato l'orma dell'autorità e sono più disponibili alla contrattazione, al dialogo. Dovrebbero però andare oltre, mediando, rimpastando e selezionando valori e modelli da proporre, insomma, semplicemente, essendo più presenti.

Ed è questa la cosa più difficile.

di **Daniele Cirao**



Castanea villaggio vacanze

Come ormai consuetudine da oltre nove anni, anche quest'estate mi ritrovo qui a Castanea per trascorrere le mie tanto bramate vacanze. Sono arrivato qui due settimane fa e almeno in apparenza mi sembrava che non fosse cambiato nulla. Mi sbagliavo. Il paese è essenzialmente lo stesso, non c'è dubbio, vi sono sempre le stesse persone, anche se con un nuovo look o con qualche ruga in più, ma una nuova voce si è aggiunta: quella dei giovani.

Per voce dei giovani mi riferisco, ovviamente, a quella già espressa in maniera assai efficace nel primo numero, de << La Cometa >>. Era necessaria un'idea geniale per sbloccare quella che taluni, definivano una pigrizia giovanile assai preoccupante, e credo che questa del giornale lo sia stata. Ciò che più mi ha stupito di questo giornale, e non lo scrivo per ruffianeria, è stata la totale assenza di una redazione formata sempre dagli stessi elementi e la possibilità di dare accesso a chiunque al mondo della comunicazione scritta in un giornale. Si dice che con la scrittura si possano esprimere meglio concetti che a parole sarebbero assai difficili da comunicare e, a mia modesta opinione ciò è assai vero.

Mi auguro che << La Cometa >> abbia molta fortuna e che non si limiti ad essere un banale giornale sociale di un'associazione che ha già fatto moltissimo per Castanea e che proprio per questo non è stata valorizzata abbastanza. Io vengo da Padova, anche se mi sento allo stesso tempo uno di voi, e posso assicurare che lassù iniziative come questa del giornale se le sognano di notte (e forse è già tanto...). A Padova, a differenza di qua vi sono molti luoghi di ritrovo ma, ahimé, questi sono sfruttati pochissimo; le uniche iniziative interessanti sono prese dalla chiesa, che, guarda caso, mi sembra essere presente qui a Castanea solo la domenica e nei giorni in cui si celebra qualche festa o sacramento, la forza di Castanea deve essere proprio questa: riuscire a vivere e non solo a sopravvivere, perché quest'ultimo è un obiettivo non difficile.

Castanea ha per me una grande importanza: Qui ho vissuto momenti davvero importanti, anche se talvolta posso dimenticarmelo. Io sono un ragazzo che crede ancora molto nelle radici e qui, almeno in parte vi sono le mie. Quando mi si chiede perché trascorro qui le vacanze rispondo che per me Castanea è come una droga. E non è un'esagerazione.

Quando penso a Castanea rivedo dentro di me le discese con lo skate board fino al Rosario, le serate in villa, le partecipazioni al Presepe Vivente e mille altre cose. Ovviamente rivedo anche i momenti più brutti, ma come si dice in giro, basta un giorno felice per cancellare centoventi giorni tristi (la frase è un po' diversa ma il senso è lo stesso). Ora non mi resta che sperare di passare anche quest'estate dei giorni felici, magari realizzando uno dei miei tanti sogni.

Auguro un buon fine estate a tutti, con la speranza che i denti del tempo non mordano tutte le buone motivazioni che hanno portato alla realizzazione di questo giornale.

di Davide Espro

Tutt'insieme a Parigi

Ad agosto le strade di Parigi saranno invase da migliaia di giovani in festa. Non saranno i soliti turisti ma ragazzi cristiani che vorranno dire la loro fede stringendosi attorno al Papa. Infatti dal 9 al 24 agosto 1997 si terrà a Parigi la XII Giornata Mondiale della Gioventù. È un evento importante, la cui preparazione è iniziata già da diversi mesi. Si prevedono diverse centinaia di migliaia di giovani che arriveranno da tutte le parti del mondo.

Il programma è già ben delineato: ci saranno catechesi offerte in diverse lingue sul tema della giornata: «Maestro, dove abiti? Venite e vedrete» (Gv 1,38-39). La sera del sabato 23 una grande veglia raccoglierà tutti i giovani assieme al Papa a Longchamp, dove l'indomani sarà celebrata una solenne Messa.

La Giornata Mondiale della Gioventù è alla sua sesta edizione internazionale. Iniziata a Roma nel 1985, ha solcato l'oceano per Buenos Aires nell'87, ha percorso i sentieri degli antichi pellegrini a Santiago de Compostela nell'89, per poi arrivare ad abbattere i muri dell'est europeo a Cześciowia nel '91. Due anni dopo l'appuntamento è stato fissato per gli Sta-

ti Uniti a Denver, e nel '95 cambia decisamente meta. dirigendosi a Oriente, Manila, dove con circa 5 milioni di persone viene registrato il massimo delle presenze. Quest'anno si è scelta la vecchia Europa, Parigi, in attesa di fare tappa storica a Roma col Giubileo del 2000.

Ma cos'è che muove i giovani a partecipare a queste giornate? Forse il desiderio di incontrare, di cercare, di camminare verso una meta alta. Il fascino di una persona che li trascina e sa parlare alla loro sete di ideali. La necessità di allargare gli orizzonti di una vita che viene continuamente rinchiusa nel piccolo mondo della vita di ogni giorno. Ma soprattutto la ricerca di una sequela. quella di Gesù di Nazareth. Io credo che Cristo è ancora un riferimento gradito per il mondo giovanile accolto entro la soggettività del giovane come criterio orientativo del bene e del male; e nella sua grande voglia di Verità. Tanti giovani che andranno a Parigi si chiederanno: «ci sarà qualcuno che ha qualcosa di vero da vendermi?».

p. Massimo Torregrossa omi

La disoccupazione giovanile

Tra i non pochi mali che affliggono il nostro paese la disoccupazione giovanile è certamente uno dei più gravi e preoccupanti: nonostante il rapido sviluppo del sistema produttivo e il più diffuso benessere individuale e collettivo, ancora non si riesce ad assicurare un lavoro ai giovani.

Ciò che occorre fare è promuovere lo sviluppo industriale del sud, destinare investimenti maggiori e più qualificati, tanto dallo Stato quanto dagli imprenditori privati alle regioni meridionali: il problema, in altri termini consiste nel non considerare il sud come una terra capace di produrre soltanto braccia da lavoro per rifornire il mercato nei momenti di bisogno, ma cercare gli strumenti legislativi e finanziari, economici e politici per un intervento più deciso a favore dei giovani meridionali. I giovani non hanno affatto bisogno o voglia di assistenza, di carità, di elemosina, ma soltanto di lavoro, di occupazione, di sicurezza.

Non è per niente un caso che la stragrande maggioranza dei giovani disoccupati sia << dislocata >> al sud, e, ancora, che le donne rappresentino la percentuale maggiore di tutti i disoccupati giovani: questo, infatti, vuol semplicemente dire che un sistema produttivo in crisi scarica le proprie difficoltà sulle classi più deboli e indifese, le donne, appunto, e i giovani, facendo pagare soprattutto a loro i costi della recessione e dell'inflazione. Non c'è, quindi, davvero di bisogno che la disperazione e la rabbia dei giovani disoccupati esplodano nuovamente rendendo ancora più pericolosa e precaria la situazione generale della nostra società.

Daniele Cirao



ESTATE INSIEME CON I BAMBINI IN VILLA



Cinque anni fa, l'Associazione "Giovanna d'Arco", ha avanzato la proposta di organizzare una ricreazione pomeridiana di 30 giorni per i bambini di Castanea, divisi in due turni di età diversa: uno impegnava i bambini dai sei agli otto anni, l'altro quelli dai nove ai dieci. Hanno aderito circa venti bambini per turno. L'esperienza ritenuta positiva è stata riproposta annualmente ai bambini sempre più numerosi, fino a raggiungere quest'anno solo nel primo turno circa quarantasei partecipanti, di età compresa tra i tre ed i sette anni. Inizialmente, chi si prese l'impegno di animare: Alessi Carmelina, Arena Grazia, Arena Santina, Cannizzaro Maria, Ficarra Giusy, Milazzo Franco, Presti Santina, Quartarone Giovanni, Raffa Daniela, vista la notevole affluenza di bambini di tre/quattro anni, e di qualche bambino richiedente maggiore attenzione, fu quasi preso dal panico, pensando di non riuscire a coinvolgere abbastanza tutti con quel programma minuziosamente studiato, costituito da discipline non solo di svago e motorie, ma anche di igiene, di ecologia, di disegno, di socializzazione, di plastica-decorativa, di canto, di narrativa, di cineforum. Oggi, possiamo invece dire che, l'entusiasmo e la voglia di dare disinteressatamente (perché è gratuito in moneta, l'impegno che i ragazzi della Giovanna d'Arco danno in tutte le loro iniziative), hanno trasmesso ai bambini, l'amore e la gioia che si sprigiona dallo stare e dall'operare assieme. Come ogni anno, è stata un'esperienza positiva poiché si è dato e ricevuto genuinamente, e forse senza accorgercene siamo riusciti a tirare fuori, non solo dai bambini, ma anche da noi stessi, e dai genitori che con tanto zelo ogni giorno ci guardavano scendere e salire in carovana, ammirando quell'essenza di gruppo e di unione tanto ricercata. Il turno si è concluso non solo con il consueto saggio finale fatto di balli, di recite, di canti mimati, ma anche con una gita al parco zoo di Paternò. Il pullman è stato offerto assieme a cento magliettine, cento cappellini ed un buono merenda di £ 1.080.000 (razionabili nei due turni) dal Comune di Messina. A quest'Amministrazione rivolgo un grazie per essersi accorto che anche Noi Esistiamo ... ma non solo in estate.

di Santina Arena



Uno per tutti e tutti per ... nessuno!!!

E' incredibile, ma nella società attuale che si avvicina alla fatidica soglia del secondo millennio, e che si considera avanzata tecnologicamente, vi è un processo che invece di progredire verso più nobili ideali, ispirati dalla piena libertà lentamente e duramente conquistata nei secoli passati, regredisce progressivamente conducendo allo sfacelo della stessa società. Mi riferisco al lento e graduale allontanarsi dal comune obiettivo, piccolo o grande che sia, che ogni piccola comunità si prefigge nel momento in cui i singoli si riuniscono per dar vita a qualcosa di costruttivo, impegnandosi in modo continuativo, in rapporto alle proprie capacità ed alla propria disponibilità.

Mi viene in mente una celebre frase, diventata un famoso motto di un quartetto altrettanto famoso di leggendari paladini del '600, secondo il quale l'unità fa la forza; e, mi chiedo, se oggi questa massima è ancora valida o è solo un aforisma privo di ogni fondamento. Mi chiedo, anzi, se, tutto sommato, non sia più giusto affermarne il contrario.

L'apporto di ogni singolo individuo è essenziale se si vogliono raggiungere gli obiettivi prestabiliti, purché sia costante, ma

soprattutto se è rafforzato da quello degli altri, che diventa sempre più insostituibile se i fini da raggiungere sono più importanti e consistenti.

Se viene a mancare l'apporto di qualcuno, senza un motivo giustificabile, si tenta ad integrarlo, ma allorché tale assenza è ingiustificata e magari persistente, è un primo sintomo di un futuro frantumarsi dell'equilibrio della stessa comunità. Ciò, perché, un tale comportamento egoistico, suscita a sua volta l'egoismo altrui, tendenti a trascurare, magari senza volerlo, i propri doveri.

E', quindi, necessario, che tutti siano coscienti e responsabili, cercando di adempiere i propri compiti, senza approfittare della operosità degli altri e senza "cullarsi di ciò che stato fatto".

Il perseguimento dell'obiettivo comune, dovrebbe avere il sopravvento sull'egoismo, sull'invidia, sulla gelosia, sulla pigrizia, soprattutto in un'associazione come la nostra, la cui forza è l'opera volontaria dei soci il cui numero va sempre più aumentando grazie alla adesione della nuova forza giovanile del paese.

Giusy Cardia

Non lo statuto, ma è lo "spirito" la molla del nostro operare

Non vogliatecene male: abbiamo constatato la difficoltà di tentare una definizione del concetto di attività sociale (se ne discute da secoli e, forse, se ne discuterà sempre) e volendo evitare il rischio di sembrare banali riferendo le opinioni di autorevoli studiosi, preferiamo lasciare a voi lettori la facoltà di trovare la formula definitoria che più vi aggrada; ci preme maggiormente in questa sede spendere poche parole per cercare di capire insieme la causa, l'effetto "dell'attività sociale" e, con riferimento ad essa, il ruolo che dovrebbe ricoprire un'associazione, la nostra associazione.

Quanto alla causa "dell'attività sociale" il discorso è relativamente semplice: ciascuno di noi reca dentro di sé una capacità più o meno intensa di convivenza sociale: il rapporto con gli altri, che coltiviamo svolgendo, appunto "l'attività sociale" la quale, dunque, dipende dalla natura dell'uomo, ma come realizzazione concreta di questa sua propensione naturale, la rende più ricca, più fine.

Sì, perché, a ben guardare, è questo "l'effetto dell'attività sociale": stando a contatto con gli altri l'uomo da essere sociale diventa persona e, svolgendola con continuità si arricchisce.

In questo senso, il ruolo di un'associazione come la nostra, diviene fondamentale: contribuisce all'incentivazione del rapporto di gruppo. Un'associazione è un circolo che si dà uno statuto ... ma a noi - un po' sognatori - piace credere che sia esplicazione di qualcosa di più complesso, difficilmente definibile, uno "spirito", forse, che nasce dal circolo, da noi soci, lo spirito dello "star insieme", condividendo scopi ed interessi e in questa convivenza, mai forzata ma sempre libera, ciascuno può esplicare la propria personalità. Siamo sicuri che tale spirito sociale abbia guidato l'operato dei nostri soci "fondatori" e di tutti coloro che a tutt'oggi vivono.

La voglia di fare "attività sociale", insomma, in questo contesto, trova piena realizzazione, diventando - perché no? - svago e divertimento: quante risate assistendo alla ricerca dei biglietti durante la caccia al tesoro o ai lavori di ripristino della villa che durante le ore serali pullula di soci sempre più affacciati nel ripulire il percorso o nello smontare questa o quell'altra capanna non cisono più attrezzi che bastano, tale è la presenza dei soci!

A questo punto dovrebbero essere doverose, alcune riflessioni sull'ormai acquisita "socialità" - tacitamente accettata - di comportamenti assolutamente antisportivi, che ciascuno di noi dovremmo evitare e contrastare alacremenente... ma questa forse, è un'altra storia.

Con la speranza di non avervi tediato troppo vorremmo concludere con una constatazione ed un invito; la constatazione è la seguente: gli italiani si mostrano scettici sui punti essenziali del vivere comune: il massimo individualismo, dunque e la massima personalizzazione; sono del resto sotto gli occhi di tutti mille esempi di egoismo e di indifferenza, quest'ultima in assoluto "anti-attività sociale".

Ebbene indossiamo l'abbigliamento giusto, vale a dire vestiamoci di una costruttiva predisposizione di animo ed in questa grande palestra di formazione, che è la nostra associazione, alleniamoci tutti, per recuperare ed onorare quello spirito sociale di coesione e solidarietà di cui si diceva sopra, ed eleggiamolo nostra guida in tutto ciò che facciamo.

Graziella Crescente

AVVISI

Giorno 5 Settembre
ore 16.30

nella Chiesa di S. Giovanni
si sposeranno i nostri soci
Daniela Raffa e Giovanni Ruggeri

Giorno 6 settembre
ore 23.30

Pellegrinaggio alla Chiesa del Tornaro



Una scelta per il futuro

Il 1997 è stato per me e per 30 dei miei coetanei un anno importante ed indimenticabile. Vi chiederete perché.

Il motivo è semplice, abbiamo concluso con gli esami di terza media il ciclo di studi relativo alla scuola dell'obbligo. Abbiamo superato la prova degli esami con esito positivo, contenti per i risultati ottenuti, ma nello stesso tempo rammaricati di dover lasciare la scuola media "S.PUGLIATTI" che ci ha ospitato per tre anni della nostra vita. Quest'anno scolastico ognuno di noi è stato chiamato a fare una scelta, molto seria: quale nuovo corso di studi intraprendere per il futuro. Certo, non è stato facile, le nostre idee erano confuse e ci sentivamo incapaci di prendere delle decisioni, ma grazie all'aiuto dei professori e dei nostri genitori abbiamo scelto l'indirizzo verso il quale ci sentivamo più portati. Molti si sono iscritti in istituti ad indirizzo tecnico e industriale, altri al magistrale, solo quattro di noi hanno scelto il liceo. Sono molto contenta di aver concluso questo ciclo di studi e



di poter frequentare l'anno prossimo una scuola che mi porterà a spostarmi dal mio paese per raggiungere la città di Messina, perché potrò conoscere gente nuova e sicuramente le mie giornate saranno diverse e più impegnate, ma nello stesso tempo sono un po' triste perché dovrò lasciare la mia scuola dove eravamo tutti una vera famiglia formata da noi alunni, dal preside e dai vari professori ai quali voglio molto bene e non li dimenticherò mai per gli insegnamenti che mi hanno dato.

TEA LUCA

ESAMI DI STATO

Esami di stato, vengono anche chiamati esami di maturità, ma qualsiasi termine si usi, non cambia lo stato d'animo di tutti coloro che ogni anno si apprestano a farli.

I tre giorni di cui essi sono costituiti sono causa di tensione, specie l'ultimo, dove non bisogna più usare una penna e un foglio, ma parlare, soli di fronte ad una commissione disposta dietro una fila interminabile di banchi, in una classe che senza i dovuti accessori sembra immensa e dà l'idea di un'aula di sentenza.

Ogni singolo ragazzo si avvicina al patibolo, lentamente, con aria afflitta, con le gambe tremanti perché incapace di ripassare, avvolto da un senso di vuoto, come se la mente fosse divenuta una "tabula rasa".

Per fortuna tutto riaffiora nel medesimo istante in cui l'insegnante pone la prima domanda.

Ecco il via, si incomincia a parlare a ruota libera come se si fosse una macchina.

Intanto il tempo scorre e senza rendersene conto giunge la fine dell'interrogazione e si passa a vedere i compiti, ma ci si sente così stanchi e svuotati, che non si presta nessuna attenzione agli errori fatti, né tanto meno a quello che viene detto dagli spettatori.

Quando finalmente si ritorna alla realtà, ci si sente insoddisfatti, delusi, tanta tentazione per niente. A questo primo tormento, segue l'agitazione per quello che sarà il voto, e ci si domanda se gli insegnanti saranno giusti o

meno. Adesso, la dura prova è terminata! Segue un breve intervallo di tregua per poi riprendere con più vigore la corsa per il proprio futuro.

Lucia Mavilia

**VALENTINA
ANDRONICO**



Un posto nella storia dello sport anche per noi

E lo sport continua... e questa volta sposta l'obiettivo verso le ragazze che contribuiscono a portare avanti la pallavolo a Castanea. Noi giovani dell'under 18, armate di buona volontà, abbiamo ripreso a giocare con entusiasmo, facendo sì che ricominciasse la grande avventura. La squadra è composta da Tanya Pagano, Annalisa Limetti, Tiziana Previti, Concetta Raineri, Graziella Baronello, Giacomina Cardile, Giovanna Cirino, Smeralda Costa, Patrizia Pagano, Elisabetta La Rosa, Desiree Giacobbe, Rosaria Presti, Paola Fisichella, Claudia Lo Cascio, Angela De Luca, Anna Presti. Allenate dalla nuova istruttrice Nunzia Gervasi, ma non può essere ignorato il grande merito attribuito a Giovanella Isaja che da anni porta avanti l'intera polisportiva, mettendo a disposizione il suo tempo libero rendendosi coordinatrice.

Nonostante i grandi problemi che ci ritroviamo per la mancanza delle strutture efficienti, basti pensare al campo all'aperto, distante dal centro del paese, privo di pavimentazione adatta a praticare questo tipo di sport, noi c'impegniamo, con determinazione, a raggiungere un obiettivo allenandoci tre volte alla settimana.

Dopo circa sei mesi di attività, abbiamo partecipato ad un torneo, classificandoci terzi e vincendo una coppa che, con soddisfazione, possiamo aggiungere a quelle conquistate in passato dall'intera polisportiva. Adesso nella speranza di potere ben classificare anche nel torneo che viene organizzato ogni anno dai ragazzi di Massa S. Giovanni, al quale partecipano molte squadre anche di livello dilettante, vi ricordiamo che la pallavolo nel Nostro paese continua a vivere.

Tutto ciò è possibile anche grazie a tutte le nostre compagne più piccole, che formano le squadre di mini volley e super mini volley e allieve. Ma per coltivare questa nostra passione, abbiamo bisogno anche, anzi soprattutto del vostro appoggio.

Annalisa Limetti & Tiziana Previti

Il perché giocare a pallavolo



Lo sport è necessario nella vita di ognuno di noi, infatti, quasi tutti, ne pratichiamo uno o più. I ragazzi amano molto giocare a calcio o a basket. Le ragazze, invece, preferiscono giocare a pallavolo. Questo sport a Castanea è praticato soprattutto dalle bambine, di età compresa tra i sei e dieci anni, che giocano a mini volley, cioè in una squadra formata da cinque avversarie. Queste devono inviare la palla all'altra squadra al di sopra della rete eseguendo tre passaggi. Se non vi riescono, la palla passa alla squadra avversaria; se ci riescono, invece, la squadra segna un punto. Vince chi per primo raggiunge quindici punti. Le ragazze, secondo me, scelgono di giocare a pallavolo perché è un gioco di squadra ed amichevole però, per praticarlo, serve molta grinta ed attenzione.

di Giovanna Oliva

Giorno 6 settembre

alle ore 21.00

in piazza SS. Rosario

spettacolo:

"Italia promotion"

Sicil Festival Tour '97



...continua dallo speciale del n° precedente

Intanto possiamo affermare che ad introdurre il culto di S. Giovanni furono i Cavalieri di Malta che dal XVI al XVIII secolo detenevano vasti possedimenti a Castanea e nei villaggi limitrofi. Questo nobile Ordine Cavalleresco, affonda le sue radici a Messina, nel secolo XI quando è attestata nella nostra città la Sacra Religione Gerosolimitana di S. Giovanni, più conosciuta come Ordine di Malta.

Questa Religione fu fondata dai frati benedettini, ed in modo particolare da S. Simeone da Siracusa, in Gerusalemme, dove questo Ordine svolgeva attività ospedaliera, con l'accoglienza dei pellegrini che si recavano in Terra Santa. Questa iniziativa suscitò ovunque entusiasmo ed unanime consenso specie nei principi cristiani e soprattutto nel Conte Ruggero di Sicilia il quale fece erigere in Messina per questi traffici commerciali tra l'Oriente e l'Italia un piccolo ricovero annesso alla Chiesa ed al Monastero di S. Giovanni che servisse per curare i pellegrini e riporvi le loro mercanzie. Quale iniziatore e maestro della Religione Gerosolimitana venne designato Gerardo Tommaso e durante il ventennio tra il 1100 ed il 1120 del suo rettorato, l'Ordine venne a trovarsi ad operare nel periodo più splendido della Cavalleria che è quello delle Crociate per la difesa dei luoghi santi. Questo periodo da epopea vide tanti "signorotti" abbandonare i propri castelli per combattere sotto il segno della Croce per la liberazione del Santo Sepolcro.

Pertanto, risentendo l'influenza dell'ambiente creato del fiore della nobiltà e della Cavalleria feudale, l'Ordine di S. Giovanni monastico e laico, assunse il carattere di Ordine monastico-laico-cavalleresco sotto il terzo maestro - dopo S. Simeone e Gerardo Tommaso - Raymond Du Puy. Pur conservando la sua originaria funzione, l'Ordine divenne una vera e propria Cavalleria, quella stessa cantata dal Pulci e dal Tasso fino ad Heine.

Conclusa l'ultima Crociata (1291) sembrò che anche per l'Ordine di S. Giovanni si fosse esaurita ogni missione in Palestina. In realtà non fu così perché andando avanti negli anni, ritroviamo i Cavalieri di Malta che combattono in eroiche e cruenti imprese fra le quali ricordiamo il Grande Assedio di Malta del 1565 e la "Battaglia di Lepanto" del 1571.

Dopo aver resistito a molte vicissitudini, fra le quali le gesta di Rodi e di Malta nonché alla Rivoluzione Francese e all'era napoleonica, l'Ordine continuò la sua attività ospedaliera, assistenziale, civile, religiosa e militare e stabilì il Gran Magistro e Convento a Roma, Catania e a Messina.

La città di Messina fu orgogliosa di essere sede di questa grande istituzione che considerò sempre come uno dei suoi vanti. La carica di Gran Priore di Messina venne affidata sempre ad alti dignitari dell'Ordine di Malta, che avevano meritato tale onore e che godevano di ampi possedimenti non solo in città ma anche nei villaggi vicini, e quindi pure a Castanea dove tutt'ora si pagano censi dovuti un tempo al Priorato, oggi al Demanio.

Il Gran Priore, Cavaliere di Malta, godeva inoltre di tanti privilegi fra i quali rilevante era quello di una giurisdizione spirituale sui vari rioni della città ed anche in contrade limitrofe.

Quindi, sulla Chiesa di Castanea, destinata al culto cattolico, si contendevano la giurisdizione da un lato il Delegato Apostolico, in rappresentanza della Curia Romana e dall'altra un luogotenente del Gran Priore che rappresentava la religione Gerosolimitana. Quest'ultimo voleva esercitare il potere temporale sul territorio che riteneva come soggetto a tributo all'Ordine di Malta, e sottoponendo quindi gli abitanti del nostro villaggio ad angherie e soprusi di ogni sorta. Gli abitanti di Castanea, stanchi di tollerare il pesante giogo, per limitare le pretese dei cavalieri alla sola giurisdizione spirituale su quel Casale si rivolsero al Senato di Messina che riuscì ad alleviare il villaggio dal peso di nuove tasse e soprusi.

Naturalmente la dipendenza di Castanea dal Gran Priorato generò le gelosie dell'Arcivescovo di Messina sicché la S. Sede decise di mandare a Castanea un suo Delegato Apostolico e da allora il nostro villaggio fu posto sotto la cura di sua Santità. In seguito, sotto il pontificato di Papa Urbano VIII (1628) l'Arcivescovo di Messina, credendo di dover esercitare sul villaggio la propria giurisdizione, eresse a parrocchia la preesistente chiesa della SS. Trinità (oggi chiesa del Rosario) e vi stabilì il proprio rettore. Sorsero così degli attriti tra l'Arcivescovo ed il Gran Priore tanto che il nuovo parroco non poté esercitare il suo ministero sui fedeli.

Per questa e per altre questioni vennero inviati da Roma diversi Delegati Apostolici per il nostro villaggio; si arriva all'anno 1776, durante il quale si acuì la questione sul governo della Chiesa di Castanea. Per circa 200 anni dalla fondazione della Chiesa di S. Giovanni e fino al 1692 il parroco eleggeva il suo successore tramite votazione popolare. Alla morte dell'ultimo reverendo Abbate D. Domenico Arena, il Barone di Castanea accampò il diritto di nominare lui stesso il rappresentante della Chiesa, sottraendolo al popolo. Quindi, sui vari dissidi preesistenti si inserì un'altra controversia tra il Barone che si arrogava il potere incontrastato di nominare il reverendo della Chiesa ed il popolo, che avendo sempre esercitato il diritto di nomina, rivendicava la conservazione dello stesso.

Tali dispute durarono per molti anni, fino al 1776 quando Papa

Clemente XIII decise di scartare la proposta del Barone e di riconoscere nel popolo il diritto di eleggere il parroco di S. Giovanni, nell'Arcivescovo il diritto di approvarlo, e nel Gran Priore il diritto di istituirlo canonicamente. Inizia così per la parrocchia di S. Giovanni un'era nuova: la nomina del Capo era condivisa dal popolo di Dio, dall'Arcivescovo e dal Gran Priorato di Messina; si susseguono diversi parroci, fra i quali i più ricordati (nel bene o nel male) don Biagio Alessi, Giuseppe Costa, D. Orazio e Padre Giovanni Ruggeri.

E proprio durante il rettorato di quest'ultimo venne emanato un decreto che limitava la giurisdizione di ognuna delle due parrocchie entro i propri confini territoriali e pertanto i fedeli, dopo secoli di impropri, potevano ricevere i Sacramenti nella parrocchia di appartenenza.

Nonostante il villaggio fosse diviso in due contrade, l'una avversa all'altra, il culto del S. Patrono rinsaldava e ricuciva gli attriti e gli animi. Difatti nei periodi di maggiori difficoltà veniva da tutti indistintamente invocato S. Giovanni, e per intercessione del Protettore molte grazie furono concesse al popolo di Castanea, e ricevute in tempi di pubblici flagelli, di peste, di terremoto ed in modo particolare di siccità.

Proprio intorno alla siccità è nata una leggenda su un prodigioso avvenimento risalente al XIX secolo ma tramandato fino ai nostri giorni. Era tempo di primavera quando le campagne di Castanea, ed il raccolto dovettero misurarsi con l'aridità. Le piogge in inverno erano state scarse ed in primavera erano scomparse del tutto; nei campi e nei pascoli tutto si era avvizzito, e si profilava ineluttabile l'imminente carestia per gli uomini e gli animali. Alla vista di una così luttuosa prospettiva, i nostri avi, fiduciosi nella protezione di S. Giovanni si rivolsero a Lui.

Tutto il popolo corse ai piedi del Suo altare ed incominciò un triduo di preghiera per ottenere la grazia. Non essendo stato sufficiente il triduo, si pensò di fare un pellegrinaggio alla preesistente Chiesa del Tonnaro. La processione, uomini e donne con le torce in mano, il capo chino e gli occhi lacrimosi davano uno spettacolo di pubblica penitenza. Era una splendida mattina di maggio, il sole cocente ed il cielo limpido, non si scorgeva neppure l'ombra di una nuvola.

Dopo la messa, nella quale il parroco invitò il popolo ad avere fiducia nella misericordia di Dio e nell'intercessione del Protettore, sulla via del ritorno "inaspettatamente dal lato ovest in direzione della ridente e piombina Milazzo, sorge dalle onde marine piccola e leggera nuvola che trasse l'universale attenzione... la nuvoletta sempre più innalzandosi s'ingrandisce e fra il subitaneo oscuramento dei Cieli s'impregna di vapori che presto si sciolgono in copiosa pioggia. Allora il grido unanime: al miracolo! al miracolo! Si cuopra l'effigie del Santo esclamò il parroco in segno di rispetto ed il popolo commosso si diresse verso la Chiesa per ringraziare Dio che aveva ascoltato le loro preghiere per intercessione del loro Protettore e per aver concesso la desiata pioggia nelle campagne aride le quali diedero in quell'anno abbondanza di frumento e di ogni prodotto della terra.

Essendo Castanea pertanto un paese di contadini, i nostri avi pensarono bene di conformare i loro riti in funzione delle proprie necessità; infatti anticamente la novena si celebrava all'altare del Santo alle ore 10.00 circa quando cioè i nostri avi facevano ritorno dalla campagna. Questo durava per ben 9 giorni dopodiché il giorno dedicato a S. Giovanni si adagiava il simulacro sul fercolo e lo si preparava per la processione serale. Luci, fuochi, suoni, tutto cessava nella tarda nottata.

Oggi, invece, l'abbandono delle campagne e i ritmi frenetici di vita hanno influenzato e modificato anche lo svolgersi delle nostre tradizioni; la novena infatti viene celebrata all'altare maggiore e per maggiore comodità di tutti alle 19.30; la sera del 15 il Santo tramite un binario di ferro che collega l'altare alla vara, fra due ali di folla attenta, esultante e gioiosa, fa il suo ingresso in mezzo alla comunità. E' silenzio fino a quando il parroco dà inizio alla solenne funzione, e, subito dopo la preghiera su tutti i presenti e gli applausi di gioia, inizia la piccola processione del Santo all'interno della chiesa. E' tutto così vario: c'è chi piange, chi prega a piedi scalzi, chi con l'amico vicino commenta il colorito mutevole del Santo, quasi a vedere in questo un presagio.

Finita la processione la vara viene adagiata sotto un'arcata della navata centrale della Chiesa. Inizia la S. Messa la gran moltitudine di gente di dilegua per fare ritorno la sera del Santo. Il 24 grande festa: al mattino verso le 11.30 viene celebrata la S. Messa alla quale prende parte la maggior parte dei cittadini ed in modo particolare coloro i quali durante l'anno hanno frequentato il corso di Cresima: funzione solenne presieduta dall'arcivescovo di Messina nonché dai parroci dei villaggi limitrofi, che dura per ben due ore. La sera verso le 19.30 segue un'ultima messa e la processione del Santo per le vie principali del nostro villaggio. Tutto è così mistico, sembra che l'anima paesana si risveglia per rendere omaggio a chi nei secoli col suo Spirito ci ha sempre guidato e protetto.

Graziella Crescente



il legale

di Patrizia Denaro

SUCCESSIONI FAI-DA-TE

La recente legge sulle successioni ~ introdotto il principio dell'autoliquidazione a cura dell'erede, senza attendere, come prima, la liquidazione notificata dall'Ufficio Registro ai contribuenti, ne consegue che prima della presentazione della dichiarazione di successione va calcolata la relativa imposta ed effettuato il versamento, salva restando la competenza dell'Ufficio al calcolo e liquidazione dell'imposta di successione data la complessità di applicazione. Come spesso accade con l'entrata in vigore di una nuova legge esiste un periodo di transizione che il legislatore ha adeguatamente regolamentato.

A tal uopo è stato prorogato al 30 settembre 1997 il termine entro cui coloro che hanno presentato prima del 29 marzo una dichiarazione di successione comprendente immobili e non hanno ancora ricevuto l'avviso di liquidazione, dall'Ufficio Registro, devono effettuare il versamento delle imposte accessorie (imposte e tasse ipo-

tecarie, catastali e bollo).

Gli interessati, dunque devono ricercare la copia della dichiarazione di successione già presentata e calcolare la base imponibile cui commisurare i tributi (solo il valore degli immobili), compilare il prospetto di liquidazione presso la banca mod. 8 o presso l'ufficio postale mod. 12, e applicare le rispettive imposte, versare il dovuto e presentare direttamente o per posta mediante raccomandata all'ufficio registro presso il quale è stata prodotta a suo tempo la dichiarazione. Le modalità di autoliquidazione si applicano anche ai casi di successione aperte dal 29 Marzo 97 e a quelle per le quali non sono ancora scaduti i termini per la presentazione della dichiarazione. In quest'ultimo caso però tali termini sono prorogati di tre mesi. Alla luce della recente normativa, c'è da chiedersi però se il cittadino-contribuente non si sentirà ancora una volta disorientato dinanzi allo Stato malgrado gli sforzi di quest'ultimo di renderlo attivamente partecipe.

Ricordati che...

Rubrica Fiscale a cura di Giovanni Denaro

A Luglio l'aumento per gli assegni del nucleo familiare

E' pronta a partire la rivalutazione dei livelli di reddito, per la corresponsione dell'assegno nucleo familiare (Anf): questa rivalutazione, pari al 3,9%, va applicata per il periodo dal 1° luglio 1997 al 30 giugno 1998.

Gli importi derivanti vengono arrotondati alle 1.000 lire superiori.

A dare il via all'operazione è la circolare n. 128 del 10 giugno 1997, diramata dall'INPS. Nella circolare viene inoltre fatto presente che per agevolare gli adempimenti dei datori di lavoro e degli operatori delle sedi sono in corso di trasmissione le ulteriori elaborazioni delle tabelle 11, 12 e 20, applicabili a una serie di tipologie.

Ne riportiamo alcune: tabella 11A, relativa ai nuclei con entrambi i genitori e almeno un figlio minore (in cui non siano presenti componenti inabili); tabella 1B, relativa ai nuclei con entrambi i genitori e almeno un figlio minore (in cui sia presente almeno un genitore inabile e nessun altro componente inabile); tabella 12A relativa ai nuclei con un solo genitore e almeno un figlio minore (in cui non siano componenti inabili); tabella 20A relativa ai nuclei

con entrambi i coniugi e senza figli (in cui sia presente almeno un fratello, sorella o nipote inabile).

Prossime scadenze

31 Agosto:

- Chiusura partite IVA
- Registrazione IVA

15 Settembre:

- Ritenute alla fonte: lavoratori dipendenti
- Ritenute alla fonte: lavoratori autonomi
- Registrazione IVA

18 Settembre:

- Liquidazioni IVA



FUNGHI DI CEMENTO

Muraglie "cinesi" e nuove costruzioni sul verde incontaminato di contrada Campi.

VANDALI IN AGGUATO

Prima i leoni di villa Sara, poi la vara dei SS. Cosma e Damiano: adesso la sorte ha baciato il "copricapo" della fontana della Frischia.

E' stato rubato, difatti lo stemma municipale di pietra tufacea datata 1895.

MANUTENZIONE SELVAGGIA

La nuova pavimentazione di via Piazzicella ha subito già la tradizionale manutenzione: una toppa di cemento sul primo buco.

NUOVE LAPIDI AL POSTO DI MONUMENTI STORICI

Sempre più numerosi casi di riesumazione al camposanto di Castanea a discapito di monumentali tombe.

IL GUSTO DELLE DONNE

Scialbo passamano nella chiesa del Rosario ed uno grazioso nella scalinata della chiesa di S. Caterina.



Finalmente "aprono i cancelli" del nuovo edificio scolastico di via Massa !

APPUNTAMENTI

MOSTRA D'ARTE VISIVA "Ibbisu"

7/31 Agosto nella Chiesa di S.Francesco (Gesso)
dalle ore 18,00 alle ore 23,00

DISCOTECA MOBILE

S.Saba giovedì 28 Agosto
alle ore 23,00

MOSTRA DELLE ANTICHITA' E DELLE CERAMICHE

14/31 Agosto Massa S.Giovanni
dalle ore 18,00 alle ore 21,30

ALBA A CASTANEA

Fitti silenzi a valle
da gorgghi di pruneti
varcano i cieli gli orizzonti chiari,
e s'ode a volte a scroscio un batter d'ali,
che dalle fronde dei castagni incolti
vérbera i fianchi della quiete ignara.
Danza sull'eco il verso
d'un querulo latrare,
che lieve assurge a canto
nel limpido mattino,
sull'onda di riflessi
tremuli, incerti e chiari.
E tu stupenda mostri il volto agreste,
che brezza d'alba asperge di profumi,
e la ginestra a fratte
rallegra di colori.
Sul colle la tua chiesa,
tra veli incerta e vaga,
spoglia di fregia e sola,
sembra pittura astratta
di semplice bellezza.
Il pino sparge aroma
da ville e da pendici,
e d'aria a flutti denso alle narici
inebria il muschio, fresco di rugiada.

Aldo Espro

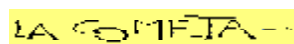
Il gruppo redazione ringrazia quanti hanno collaborato alla realizzazione di questo numero, in particolare gli autori dei testi, Nadia Cardia e Nuccio Raneri per la preziosa collaborazione.

Il giornale è la voce di tutti, pertanto sarà apprezzato ogni vostro intervento purché firmato e realizzato con spirito costruttivo. Dunque:

Scriveteci!

REDAZIONE

Arena Adriana - Arena Graziella - Bisazza Giovanni - Cardia Giusy - Crescente Graziella - Espro Marcello - Quartarone Giovanni



Il disegno della testata è di Pippo Presti
Bimestrale gratuito dell'Associazione Turistico Culturale Giovanna d'Arco.

Via S.Caterina villa Costarelli Castanea delle Furie Messina. Telef. 090/ 317494 fax 318004 C.F. 97022360834